il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



IL SUDAFRICA CANCELLA L'APARTHEID

ANNO 116 N. 7 • 1ª Quindicina Aprile 1992 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **IL RETTOR MAGGIORE**
Europa: cento popoli, una patria
di Don Egidio Viganò

11 **SALESIANI IN AMERICA LATINA**
Il prezzo della coca in Colombia
di Umberto De Vanna

14 **MOVIMENTI**
Testimoni della Risurrezione
di Giuseppina Cudemo

18 **FOTOSERVIZIO**
Quando i laici diventano protagonisti
Servizio redazionale

22 **FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE**
Il Papa all'Auxilium
di Graziella Curti

24 **INTERVISTA**
Il Presidente Borsano due volte exallievo
di Marco Travaglio

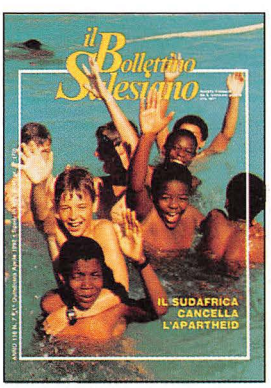
27 **GIOVENTÙ E DEVIANZA**
Prima di tutto prevenire
di Gaetano Nanetti

30 **ANNIVERSARI**
Domenico e la sua mamma
di Teresio Bosco

34 **SUDAFRICA**
La scuola cancella l'apartheid
di François Dufour

37 **IL BEATO LUIGI GUANELLA**
Quella volta Don Bosco si sbagliò
di Francesco Motto

RUBRICHE
Lettere, **4** - Prima pagina, **5** - BS Attualità, **6** - BS Domanda, **8** - Come Don Bosco, **9** - Osservatorio, **10** - Dalle Missioni, **17** - Libri, **20** - Il Diario di Andrea, **21** - I Nostri Santi, **40** - I Nostri Morti, **41** - Solidarietà, **42** - In Primo Piano, **43**



1 Aprile 1992
Anno 116
Numero 7

In copertina:
Alle pagg. 34-36:
in Sudafrica la scuola cancella l'apartheid
(foto Dufour).

IL RETTOR MAGGIORE

Don Egidio Viganò

Europa: cento popoli, una patria

Il Sinodo dei Vescovi sull'Europa si è chiuso il 14 dicembre scorso. Sono già passati dei mesi. Eppure è di piena attualità. Si tratta di un evento profetico, di un appello a guardare più in là del duemila: «Consideriamo questo Sinodo — hanno affermato i Vescovi — come il *primo passo di un cammino che intendiamo continuare senza posa*».

VERSO UNA PATRIA COMUNE. Una conoscenza solo giornalistica del Sinodo ne può aver affossato la straordinaria promessa. Esso contempla all'orizzonte nientemeno che la costruzione di un'Europa unita. Un compito immane e lungo: un *ambizioso progetto storico* che deve vedere protagonisti i politici, gli economisti, gli uomini della cultura, delle scienze e della tecnica, dell'industria, dell'agricoltura, della comunicazione sociale, ecc.; una delle meraviglie sociali del terzo millennio. La Chiesa ha coscienza che a lei tocca *un servizio di illuminazione evangelica* circa la dignità dell'uomo e circa la natura della società.



La nuova Europa comincia oggi.

Si vuole edificare una patria comune, plurinazionale plurirazziale e plurireligiosa. Storicamente si riconosce una ancor viva radice cristiana, ma non si può pensare alla futura Europa unita in stile di «cristianità», bensì di una originale società pluralista, fermentata — questo sì — dal Vangelo. E ciò esige una adeguata e audace pastorale della Chiesa e la presenza attiva di laici cristiani, competenti entusiasti e sacrificati, nei differenti settori delle attività dell'uomo.

RILANCIO DELL'ECUMENISMO. Il Papa ha voluto rilanciare, a questo scopo, anche l'ecumenismo tra le chiese e le differenti denominazioni evangeliche; abbiamo visto, però, che sono sorte inattese e non piccole difficoltà. Ma non c'è da scoraggiarsi.
I Vescovi, al Sinodo, hanno iniziato un fraterno «interscambio di doni» tra oriente e occidente; ma, anche in questo, le linee di scambio non sono risultate sempre facilmente percorribili a causa delle differenze di mentalità, di tradizioni religiose e culturali, di nazionalità. Però si è constatato che la potenza dello Spirito del Signore accompagna questo meraviglioso processo.

ANNUNCIARE GESÙ CRISTO. Il Sinodo ha sottolineato il *disastro antropologico* lasciato dalle ideologie: catastrofe all'est, deviazioni all'ovest. Si è rovinato o si sta dissipando il tesoro della *libertà*. Essa ha bisogno, invece, di crescere nella verità e nella comunione. Non basta una proclamazione politica di liberazione.
Urgono tanti impegni educativi che concentrano tutta l'attenzione sulla formazione della persona: l'uomo è la via della nuova evangelizzazione! Antropologia, Dottrina sociale e Vangelo dovranno coniugarsi continuamente. «Per la nuova evangelizzazione — leggiamo nella "Dichiarazione" sinodale — non è sufficiente prodigarsi per diffondere i "valori evangelici" come la giustizia e la pace.
Solo se è annunciata *la persona di Gesù Cristo*, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana. I valori evangelici infatti non possono essere separati da Cristo stesso, che ne è la fonte e il fondamento e costituisce il centro di tutto l'annuncio evangelico».

La Famiglia Salesiana accoglie gioiosa questo appello perché si sente collocata in prima linea per l'educazione dei giovani alla fede nel Cristo.

□

Lettere

LE CANZONCINE DI DON CIMATTI. «A proposito dell'articolo "Guarda Don Bosco!". Mi ha risvegliato i ricordi di quando ero studente all'istituto salesiano di Ivrea e venne a trovarci il venerabile don Vincenzo Cimatti, rimanendo alcuni giorni con noi. Facevo parte della schola cantorum e lui ci insegnò alcune canzonette in giapponese che cantammo a Torino durante le manifestazioni per la festa di Don Bosco. Ci deliziò con racconti e preghiere e la sua figura mi lasciò un solco indelebile».

Alessandro Boaglio, Torino

IL «NOSTRO» BS. «Sono un exallievo, abbonato al BS che leggo e ricevo sempre con soddisfazione e interesse; e a questo riguardo desidero ringraziarvi tantissimo per l'impegno e l'entusiasmo con cui attendete alla realizzazione del "nostro" BS; dico "nostro", perché le sue pagine coinvolgono i lettori come se essi ne fossero anche gli autori...».

Roberto Micocci, Bologna

RICHIESTA DI AIUTO. «È una mamma che vi scrive, con una figlia di 17 anni, studentessa. Ma non viviamo insieme da quando il comune ci ha messe in mezzo a una strada. In nome di Don Bosco, pubblicate questo mio annuncio: sono una donna disperata in cerca di alloggio per due persone, in località Belluno. Sono povera ma onesta. Mi offro anche come collaboratrice domestica in cambio di alloggio per madre e figlia».

Lucia Bonato, presso Dall'asen Costanza, via Zardanellino, 6 tel. 0437/31.881 Belluno (oppure tel. 0437/46.660)

ALTRI FANNO MEGLIO. «Penso che il BS dovrebbe dare meno spazio alle cronache e impegnarsi di più su temi dell'attualità della fede e di cultura varia. Così fanno "La pura verità" e la "Torre di Guardia"...».

Filippo Affronti, Catania

Le riviste che lei segnala presentano a volte articoli davvero accattivanti e di interesse, nonostante l'insidia della dottrina che spesso è presentata con astuzia. Ha comunque ragione, dobbiamo imparare anche da loro a fare meglio.

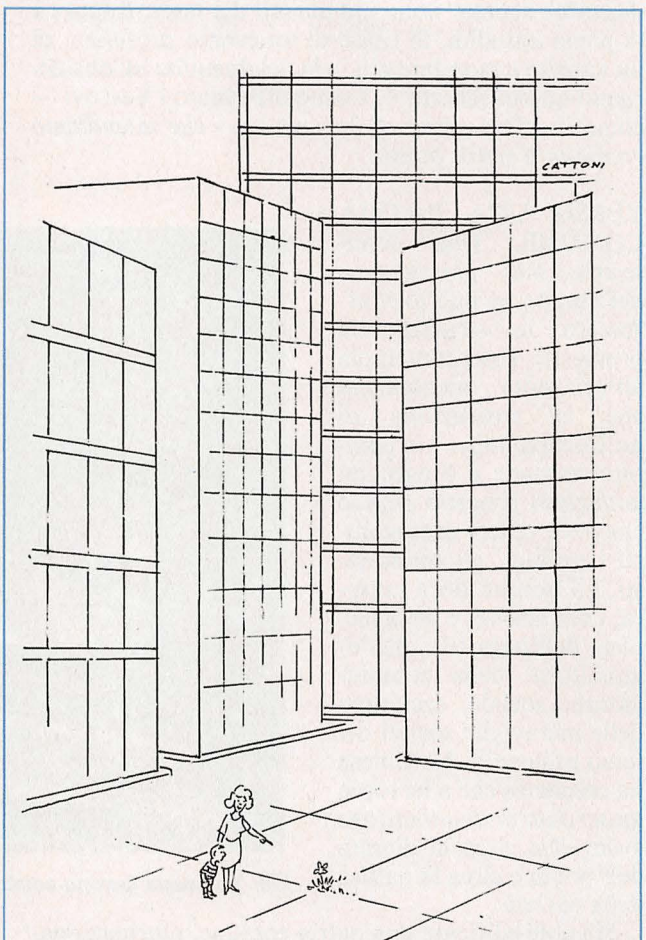
SANTI IN PARADISO. «Non so se, dopo morti, certi salesiani debbano avere santi in paradiso per venire citati sul BS. Sta di fatto che, a parecchi mesi dalla sua dipartita, non è ancora stato pubblicato né un necrologio, né un profilo biografico del salesiano don Natale Li Vigni. Il quale è stato con mons. Cognata e don Amedeo Rodinò, uno dei fondatori dell'Opera Salesiana a Trapani nel 1919. È una di quelle grandi figure di salesiani, purtroppo in via di estinzione, che meriterebbero una pagina intera del BS per quello che ha fatto a Trapani, Verona e Messina; per il grande impulso che ha dato alle opere salesiane in Sicilia e soprattutto per il suo grande amore a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice. Queste figure vanno evidenziate, valorizzate, additate a esempio. Sono patrimonio della congregazione salesiana».

Nicola Caronìa, Torino

Giro la sua appassionata e corretta protesta a chi dovrebbe fare pervenire al BS queste notizie, cioè ai responsabili locali delle opere salesiane.

CONTRO LA TORTURA. «Ci rivolgiamo a voi per la sensibilità che dimostrate nei confronti dei problemi sociali. Siamo membri dell'ACAT, Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura. Si tratta di un movimento a dimensione internazionale ed ecumenica, presente in numerosi paesi europei, in Canada e in tre paesi africani. Ha lo statuto di ONG (Organizzazione non governativa) presso le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa. Il nostro metodo è quello di Amnesty International: lettere e telegrammi degli aderenti, per denunciare ai governi le esecuzioni sommarie, le sparizioni, le condanne a morte, ecc. L'ACAT affianca a questo impegno quello della preghiera. Siamo convinti che le violazioni dei diritti umani ci chiamino in causa proprio in quanto cristiani. Potreste aiutarci concretamente facendoci conoscere? È triste pensare che mentre in Francia, per esempio, l'ACAT può contare su circa 15.000 aderenti, in Italia si stenti a trovare canali di diffusione».

ACAT, via della Traspontina, 15 00193 Roma, tel. 06 65.65.358



Guarda, Luigino, è primavera!

ANDATE, PREDICATE IL VANGELO



Nella VII Giornata Mondiale della Gioventù, Giovanni Paolo II dice ai giovani: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo».

Anche quest'anno nella Domenica delle Palme Giovanni Paolo II incontrerà i giovani in San Pietro. Negli occhi di tutti ci sono ancora quel milione e mezzo di giovani giunti a Czestochowa nell'agosto scorso, provenienti per la prima volta anche dalle Repubbliche Socialiste. Di fronte a uno scenario europeo e mondiale profondamente mutato, dopo il Sinodo Europeo e il suo viaggio in Africa, Giovanni Paolo II nel suo messaggio invita i giovani a farsi missionari nei loro paesi e nelle terre lontane, a non considerare il dono della fede come un fatto privato.

«ANDATE IN TUTTO IL MONDO». A Czestochowa il Papa aveva simbolicamente consegnato ad alcuni giovani un cero acceso, per significare l'impegno di portare la luce di Cristo nel mondo. Giovanni Paolo II riprende adesso la stessa immagine. «Le terre di missione in cui siete chiamati a operare, non sono necessariamente nei paesi lontani», dice «ma possono trovarsi in tutto il mondo, anche nei vostri ambienti quotidiani. Nei paesi di più antica tradizione cristiana c'è oggi un urgente bisogno di rimettere in luce l'annuncio di Gesù tramite una nuova evangelizzazione, essendo ancora diffusa la schiera di persone che non conoscono Cristo o che lo conoscono poco; molte, prese dai meccanismi del secolarismo e dell'indifferentismo religioso, se ne sono allontanate. Lo stesso mondo dei giovani costituisce per la Chiesa una terra di missione».

«PREDICATE IL VANGELO». Continua il Papa nel suo messaggio: «Annunziare la Parola di Dio, cari giovani, non spetta soltanto ai sacerdoti o ai religiosi, ma anche a voi. Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo nelle vostre famiglie, nel vostro ambiente di studio, di lavoro o di ricreazione, animati dallo stesso fervore degli Apostoli quando affermavano: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20). Non abbiate paura a proporre Cristo a chi non lo conosce ancora. Cristo è la vera risposta, la più completa a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino».
All'avvicinarsi dell'anno 2000 la Chiesa sente l'urgenza di un rinnovato slancio missionario. E ripone la sua speranza nei giovani. Il Papa dice loro: «Vogliate assumervi in prima persona la responsabilità dell'eredità della Croce di Cristo, che siete chiamati a trasmettere alle generazioni future». □

PORTOGALLO



IL SALESIANO JOSÉ RODRIGUES GOMES

È morto a Estoril (Portogallo) il salesiano José Rodriguez Gomes. La storia della sua vocazione è specialissima. Prima di farsi salesiano è vissuto cristianamente nella vita matrimoniale. Alla morte della moglie, dopo che i suoi tre figli maschi si erano fatti salesiani e le tre figlie femmine erano diventate Figlie di Maria Ausiliatrice, lui stesso si è sentito chiamato alla vita religiosa ed è entrato nella Congregazione salesiana. La foto presenta il signor Rodrigues con i suoi sei figli, tutti donati a Don Bosco.

HAITI

FESTA DEGLI INIZI

L'opera salesiana di Haiti è stata costituita in Visitatoria. Intestata a «don Filippo Rinaldi», ha avuto gli inizi nella Festa di Don Bosco 1992. Per l'occasione si sono dati convegno ispettori ed ex-ispettori delle Antille e l'intera Famiglia Salesiana della zona. Primo visitatore è stato nominato Jacques Mésidor, nato a Limbé (Cap-Haïtien). Don Luc Van Looy, del Consiglio Generale, ha predicato per i salesiani gli esercizi spirituali in preparazione alla festa ed è stato presente a tutte le manifestazioni programmate per quella storica giornata.



Haiti. Don Van Looy con suor Bernadette, direttrice FMA a Thorland, e il belga don Damien.

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ

Al Salesianum, presso la Casa Generalizia, si è tenuta la 15ª edizione della Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana, sul tema: «La dottrina sociale della Chiesa è strumento necessario di educazione alla fede». Oltre 150 i partecipanti, venuti da tutta l'Europa e dall'India, dal Brasile e dal Messico. Al termine sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II, che ha detto loro: «Mi compiaccio per la vostra iniziativa, che corrisponde alle prospettive di Don Bosco, il quale si rivolse proprio alla gioventù operaia del suo tempo, per formare cristiani capaci di attuare le istanze della promozione umana e della solidarietà sociale».



Salesianum (Roma). Sono stati approfonditi i temi della Strenna '92.

MESSICO

PER I GIOVANI DI LOS MOCHIS

Los Mochis è una città in crescita nel nord-est della Repubblica Messicana. Fondata 85 anni fa, con gli attuali 300.000 abitanti, è una città giovane e dinamica, che ha dato un notevole impulso all'agricoltura destinata in gran parte all'esportazione. Ma è una città che è attraversata nello stesso tempo da tanti problemi sociali. Una media di 160 adolescenti al mese hanno a che fare con la polizia. L'ispettoria di Guadalajara, per celebrare degnamente il centenario dell'arrivo dei salesiani in Messico ha deciso di

COLOMBIA

SEMINARIO SULL'ORATORIO SALESIANO

Nella città di Pereira si sono ritrovati oltre un centinaio di animatori oratoriani, tra salesiani — delegati delle 22 opere dell'ispettoria colombiana di Medellin — e giovani leaders. Scopo della tre giorni era di verificare la consistenza degli oratori in Colombia. Conferenze, incontri di gruppo, momenti di animazione teatrale, canti e danze si sono alternati creando un bel clima che rese quasi «esperienziale» la realtà dell'oratorio nella sua vitale dinamicità. La casa di Pereira, dotata di campi sportivi e di piscina, si prestò anche come struttura a favorire la convivenza. L'ispettore Don Barón aprì e chiuse la tre giorni, mentre da parte di tutti si prendeva coscienza dell'importanza dell'oratorio per i giovani colombiani, soprattutto nella prospettiva dell'educazione alla fede.



Pereira (Colombia). Un momento dell'animazione teatrale.

UNA SCUOLA PER L'EUROPA

Genova. Il Centro Culturale «il Tempietto» organizza per il 10 aprile il tradizionale meeting sul tema: «Per un futuro solidale e aperto alla mondialità». Questa giornata di festa giovanile è stata preceduta da un nutrito programma culturale sui temi dei 500 anni della scoperta dell'America e sulla cultura africana.

Nel gennaio scorso al Tempietto e sul tema «Una scuola per l'Europa», l'Istituto Tecnico Industriale Don Bosco aveva organizzato una serata alla quale erano invitati d'onore le massime autorità cittadine e tutti i presidi delle scuole superiori. Tra i relatori, l'on. Bruno Orsini e l'on. Gianni Baget-Bozzo. Moderatore d'eccezione il direttore del Secolo XIX, Carlo Rognoni.



Genova. I giovani si aprono alla mondialità.

fondare una nuova opera — un oratorio — ed è stata scelta proprio la città di Los Mochis. Un gruppo di benefattori si è fatto carico di tutti gli aspetti materiali e organizzativi, mentre i salesiani hanno il compito di curare le attività pastorali. Elizondo Collard, responsabile del gruppo dei benefattori, e l'ispettore don Chávez hanno firmato la convenzione tra la «Promotora de Apoyo e la Juventud» e l'Ispettoria Salesiana, alla presenza del sindaco di Los Mochis.



Los Mochis (Messico). Elizondo Collard firma la convenzione alla presenza del sindaco e di don García, direttore della nuova casa.

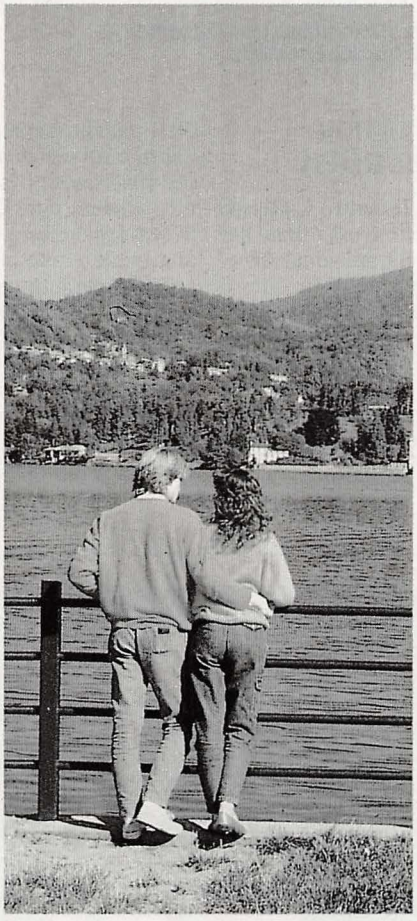
* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

a cura di don Stelvio*

IL MIO FIDANZATO NON È CREDENTE

Nella mia Parrocchia vengono ogni anno organizzati tre corsi di due mesi (8 incontri) per i giovani che desiderano prepararsi al sacramento del matrimonio. Sono quasi sempre un totale di 150 coppie. Spesso all'inizio c'è diffidenza e qualche difficoltà, poi man mano che le conversazioni procedono con i sacerdoti, con il ginecologo e con alcune coppie di sposi che seguono gli incontri, il clima diventa sereno, interessante, fino a rammaricarsi che il corso termini. Perché ho citato questa esperienza? Per dire che da anni seguo tanti fidanzati in questo particolare percorso e sovente emerge la situazione segnalata. Qualche volta riguarda proprio la scelta del matrimonio religioso. Perché in chiesa? Una scelta di fede? Ma se lui non ci crede? Solo per far contenta lei? È sufficiente? Si tratterà solo di una «parata religiosa» che finisce lì con la messa? E poi? Come vivranno il loro rapporto a due? Sono solito ripetere che il matrimonio è un traguardo e una partenza nello stesso tempo. Dopo, lei... andrà in chiesa, lui no; lei pregherà, lui non sentirà la necessità. Verranno i figli. Battezzarli? Perché? Si battezzano per convenienza. Come cresceranno questi bambini? Una bella pianta se non riceve acqua dopo un po' muore.

Ho conosciuto famiglie in questa situazione. Purtroppo i figli hanno seguito l'atteggiamento del padre. «Pregare non è necessario, se mio padre non prega mai»; andare alla messa non è importante, se papà non ci va mai, né si confessa, né fa la Comunione. S. Paolo parlando del matrimonio lo definisce «magnum sacramentum», grande sacramento in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Come potrà vivere questa intimità spirituale chi non ha il dono della fede? Mi diceva una brava ragazza: «Vedrà, padre, che, quando saremo sposati ce lo porterò io in chiesa. Mi dispiace constatare che non sempre questo avviene. E di fronte all'indissolubilità contrapposta al divorzio? Il rispetto della vita contro l'aborto? Il problema di coscienza per il primo, il secondo, il terzo figlio? Allora? Parlatene prima tra voi: potrete vivere all'unisono in posizioni opposte?



Un rapporto a due vissuto nella fede.

Solo dopo delle risposte sincere precise potrete decidervi se unire per sempre le vostre vite. La Chiesa ci dice che il sacramento del matrimonio dona la grazia di vivere santamente ed educare cristianamente i figliuoli.

Voi potrete attuare questo programma di vita?

TV SORELLA O NEMICA?

È stato affermato a ragione che la TV è il pulpito dal quale si fanno più «prediche» e con il maggior numero di tele ascoltatori. Proprio così: si raggiungono milioni e milioni di persone. Ricordate «Fantastico» di Celentano? Si parlò di 17 milioni di spettatori! TV sorella o nemica? Talvolta si corre il rischio di accettare o rifiutare tutto. Molti criminalizzano la TV: sesso, violenza, qualunquismo, terrorismo, manipolazione, asservimento a poteri politici. Ma non si può fare d'ogni erba un fascio. Occorre saper scegliere per non diventare tele-dipendenti.

Mi permetto di segnalare al nostro interlocutore la lettera pastorale del card. Martini «Il lembo del mantello». Documento apprezzato in tutti gli ambienti, anche laici, per la sua imparzialità e senso pratico. Dice Martini che bisogna *dialogare* con il televisore: non rimaner utenti passivi: accettare quello che c'è di buono (e qualche cosa c'è) e saper scartare le proposte negative (e ce ne sono). Il Cardinale di Milano ha stampato anche l'opuscoletto «Parliamo di televisione in famiglia».

È semplice, ben fatto e si rivolge alle mamme, ai papà, ai ragazzi, ai catechisti, ai giovani sposi. Chi avesse deciso di non avere in casa il televisore per poter dialogare, difendersi dalla feroce intromissione dei mass media in famiglia, potrà leggere queste due pubblicazioni. È urgente, perché ormai risulta dalle statistiche che una certa fascia di bambini e ragazzi passa davanti alla TV 3-4 ore giornaliere; gli adulti 2-3 ore; gli anziani 5-6 ore!!

Cosa vedono? Come reagiscono? Dimmi che relazioni hai con la TV e ti dirò chi sei... o come diventerai!!

di Nicola Palmisano

PICCOLI CONSUMATORI

Hanno idee chiare sugli acquisti personali, ma anche sui consumi della famiglia, e non soltanto per bibite e merendine. Sono i ragazzi della scuola media, ma anche i ragazzini delle elementari e i bambini delle materne, gia calati a quell'età nei panni dei consumatori. Produttori e pubblicitari ne tengono conto opportunamente, per i loro obiettivi di mercato.

Nelle mini-tasche scorrono fiumicelli di denaro per le piccole necessità quotidiane; fiumicelli che vengono alimentati dalle elargizioni e mance dei genitori, nonni e parenti. Spesso i ragazzi risultano titolari di libretto di risparmio.

In famiglia rischiano di crescere come piccoli tiranni che influenzano le scelte dei genitori. Diventano protagonisti non solo degli acquisti personali, ma anche di quelli familiari.

Per personal-computer, tv-color, macchina fotografica e auto, condizionano padri e madri, indicano gusti ed esigenze, segnalando (c'è da dire «con competenza») persino le marche. Dove poi i genitori hanno perso completamente l'autorità e il controllo della situazione è il mondo delle tute, delle scarpe da ginnastica, dei jeans, degli zainetti...



Micro-tasche per piccole e grandi spese.

IMPARARE AD AMMINISTRARSI. In generale il rapporto con i soldi è complesso. Per questo, ma soprattutto per evitarne una certa perversione, è importante imparare fin da bambini ad amministrarli. Il denaro può essere un mezzo educativo, e i genitori devono saperlo.

È fondamentale che la «paga» venga corrisposta a periodi fissi e che il bambino renda conto delle spese fatte. Così incomincia a imparare a far quadrare i suoi conti e i genitori vengono a capire quali siano le priorità dei suoi gusti e possono orientarlo, evitando di scatenare il desiderio esagerato del denaro e quindi di indurlo a rubare o a usare la violenza per ottenere qualcosa.

Come per ogni altro aspetto educativo, conta molto l'esempio. Ecco qualche flash.

— Don Bosco: «Ho bisogno che ciascheduno si metta a far denaro ed abbiamo un mezzo efficacissimo: *risparmiare!*». Il miglior guadagno è il risparmio: è un antico principio alternativo e validissimo ancora oggi, in una società che spinge a spendere di più e nella direzione del superfluo.

— Se la mancanza di denaro provoca in casa tristezza e tensioni, per il bambino sarà facile immaginare che è il denaro che genera felicità. Si sa che Don Bosco, quando c'erano di questi problemi, si mostrava più allegro del solito.

— Don Bosco: «Va' subito a pagare quel debito, perché questo denaro non è piu nostro, ma è di chi ha fatto le provviste». È bello educarsi ed educare a questo senso della giustizia.

— La cosa più importante è insegnare al bambino a dividere con altri i propri beni. Può essere importate il collegamento concreto con una associazione o con un missionario. Gli indirizzi e le opportunità non mancano.

È così si che diventa provvidenza per gli altri. Quando la ragazzeria crescerà, imparerà le esigenze della giustizia sociale e vorrà costruire un mondo più giusto e fraterno. □

PER UN AMORE QUOTIDIANO

Le Volontarie di Don Bosco (VDB), sono attualmente 1160. 34 più dell'anno scorso, anche grazie a un nuovo incremento venuto dall'Europa dell'Est. Fondate dal Beato Filippo Rinaldi nel 1917, hanno avuto l'approvazione definitiva nel 1978 da parte di Paolo VI. Oggi sono presenti in 29 nazioni, con circa 130 gruppi. In Italia le VDB sono ben 376. L'intuizione di don Rinaldi, quella di pensare a una donna pienamente consacrata al Signore attraverso i tre voti religiosi, e nello stesso tempo vitalmente e professionalmente inserita nella società, è stata dunque un'idea che ha avuto fortuna. Sarà poi padre Agostino Gemelli che con mentalità ecclesialmente più ampia svolgerà un lavoro determinante per portare la Chiesa ad approvare nel 1947 gli «istituti secolari».



La responsabile generale VDB Gianna Martinelli al Tibidabo (Spagna).

PRESENTI NEL MONDO COME LIEVITO. «Consacrazione» e «secolarità» sono i due elementi qualificanti di una vocazione laicale. Le Volontarie di Don Bosco naturalmente aggiungono la «salesianità», cioè la spiritualità e la sensibilità educativa salesiana vissuta nella società.

Gianna Martinelli è l'attuale responsabile generale. Dice: «È certo difficile vivere la consacrazione nel mondo. Siamo chiamate ad andare contro corrente, ad agire secondo la mente di Cristo nell'oggi, nelle situazioni di vita così secolarizzate che incontriamo. Ed è forse anche più difficile perché la viviamo «singolarmente», senza la difesa dell'abito religioso o della comunità». È chiaro che una VDB può trovarsi nella sua vita professionale quotidiana accanto a persone e situazioni ostili alla fede e al messaggio cristiano. La VDB come cristiana e consacrata nel mondo è chiamata a promuovere la crescita in umanità di chi vive accanto a lei, soprattutto dei bambini, dei giovani, delle famiglie. A volte potrà soltanto portare il messaggio della propria testimonianza di vita, senza parlare. Ma produrrà i suoi frutti. «La Chiesa ci vuole presenti come lievito che agisce anche se non si vede», puntualizza la Martinelli.

ESSERE CHIESA NEL MONDO. Don Rinaldo Vallino, assistente centrale della VDB dal 1981, constata la crescita non solo numerica delle Volontarie: «Vedo che l'impegno formativo occupa sempre il primo posto. Anche gli anni di preparazione che precedono la professione dei voti vengono curati sempre meglio. Si tratta di prepararsi a vivere una missione nel mondo, essere cioè Chiesa per il mondo; e a portare la sensibilità laicale e i problemi della società nella Chiesa». Le VDB vivono nella società esercitando ogni genere di professione. Le più numerose sono insegnanti, ma non mancano i medici e le stesse casalinghe. Ultimamente alcune VDB si sono impegnate nel volontariato missionario. Un medico opera già in Zaire. Un'altra si sta preparando, studiando in Belgio le malattie tropicali, per trasferirsi a Dilla, in Etiopia.

VIVONO LO SPIRITO SALESIANO. «Siamo e ci sentiamo salesiane», dice Gianna Martinelli. «Siamo legate alla Famiglia Salesiana non soltanto da un vincolo affettivo, ma soprattutto perché vogliamo crescere nella spiritualità salesiana. A volte portiamo Don Bosco dove i salesiani non operano. Ed essendo salesiane nel mondo e vivendo le situazioni di vita più varie, rendiamo forse la missione salesiana più vasta. È chiaro che non tutte possiamo vivere tra i giovani, ma lo spirito salesiano lo viviamo nella carità pastorale, cercando di vivere con tutti il "da mihi animas" di Don Bosco». □

SALESIANI IN AMERICA LATINA

IL PREZZO DELLA COCA IN COLOMBIA

di Umberto De Vanna

Incontriamo padre Marcos Barón, ispettore salesiano di Medellín. I gravi problemi sociali collegati al narcotraffico e la risposta della Chiesa colombiana.



L'esercito colombiano impegnato a distruggere pubblicamente la coca.

Splendida per le sue bellezze naturali, la Colombia offre a chi la visita un paesaggio singolare e fantastico: cordigliere cariche di neve e valli tropicali, pianure verdissime e coste di roccia e di corallo. Ma questa terra, entrata nel cuore del mondo grazie ai romanzi di Gabriel Garcia Marquez, è tristemente conosciuta anche per le sue contraddizioni. La storia recente della Colombia è infatti scritta col sangue, e le grandi città sono da tempo dominate dal potere della mafia e del narcotraffico.

Il Cardinal López Trujillo, che fu arcivescovo di Medellín fino al gennaio del '91, nel corso della conferenza su «droga e alcolismo» tenuta in Vaticano nel novembre scorso, sembrava non trovare sufficienti immagini per bollare il traffico colombiano della droga, che definiva «flagello mondiale, nuova forma di schiavitù, danza macabra che avvolge ogni classe sociale».

«Tutto questo è vero», dice don Barón, ispettore salesiano di Medellín: «esistono in Colombia fenomeni sociali drammatici. Ma c'è anche la città della gente comune, che è maggioranza».

La strada della Coca

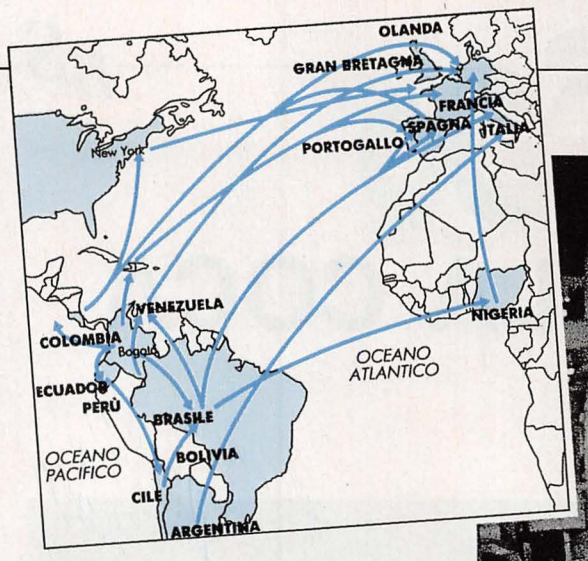
La Colombia coltiva pochissima coca, ma possiede le migliori raffinerie del mondo, capaci di realizzare un prodotto puro al 100%. La materia prima proviene dalla vicina Bolivia e dal Perù. Le sue raffinerie sono mobili: baite di montagna e cascinali di campagna, baracche mimetizzate nel fitto della foresta.

«Più che al consumo interno, il narcotraffico è tutto orientato al commercio mondiale», precisa don Barón. «Alla radice c'è il miraggio dei grossi guadagni. Oggi tutti vogliono arricchirsi presto e senza faticare. E lo spaccio della droga lo consente. Fare il corriere della droga, sopratutto all'estero, è meno faticoso e più redditizio di qualsiasi altro lavoro delle classi umili. Il mercato della cocaina colombiana è quindi destinata ai paesi ricchi del mondo: gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone. Non c'è marjuana, perché avrebbe bisogno di coltivazioni molto estese e dovrebbe essere di buona qualità per battere la concorrenza degli Stati Uniti. In realtà il popolo non consuma né cocaina, né altre sostanze stupefacenti.

«Ci sono naturalmente nelle principali città i grandi consumatori, come ci sono in tutti i grandi paesi del mondo. Ma statisticamente per droga si muore meno in Colombia che in Europa».

Giovani sicari

I giovani colombiani sono coinvolti, ma soprattutto alla difesa dei grandi narcotrafficanti. Questi hanno messo in piedi un vero esercito di giovani dai 15 ai 25 anni. Ogni trafficante ha un certo numero di sicari pronti a difenderli. A volte sono



Nella cartina, la rotta della coca, dall'America Latina ai Paesi consumatori.

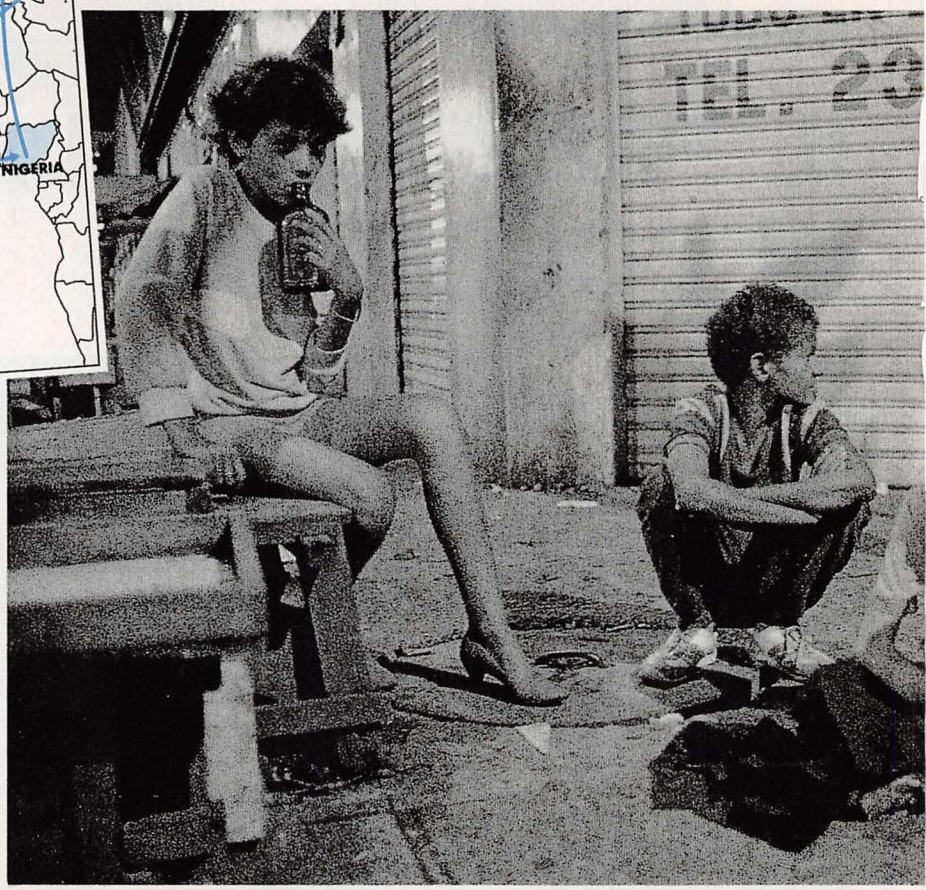


Foto Jürgen Escher

centinaia, dislocati in varie località.

I trafficanti si sono divisi il mercato. Ad Armenia vi è il cartello di Carlos Ledher Rivas. Rodriguez Orejuela guida il cartello più organizzato, che è quello di Cali. Il cartello di cui si parla di più è però quello di Medellín perché fa uso della violenza, essendo più controllato. È sempre in guerra con il governo e con la polizia. Ci sono periodi in cui vengono ammazzati due poliziotti al giorno. Il cartello di Medellín è guidato da Pablo Escobar, che oggi è in carcere, essendosi consegnato volontariamente alla polizia. Era stato braccato e la sua vita e quella della sua famiglia era diventata impossibile. Pablo Escobar in realtà è molto amato nella sua regione perché ha sempre aiutato la povera gente. A Medellín voleva eliminare tutti i tuguri e fare dei nuovi quartieri. In campagna ha sempre aiutato i contadini, ha dato lavoro ai giovani. Per questo non è stata la gente a denunciarlo.

Don Barón: «I trafficanti sono ricchi e potenti e sarebbero disposti a realizzare importanti opere sociali, ma il governo evidentemente non accetta. È un fatto che sanno giocare le carte giuste per diventare popolari. Per una festa di quartiere, per esempio, possono far arrivare due camion piene di giocattoli per tutti i bambini».

In realtà quella del narcotraffico è un'economia sotterranea che non produce alcun vantaggio al popolo e al paese. E il governo, così come la Chiesa, cercano di non farsi coinvolgere nei loro affari.

Ma la politica a volte non è limpida. In compenso chi denuncia in modo troppo esplicito viene ucciso, come è già capitato ad alcuni candidati nell'84 e due anni fa.

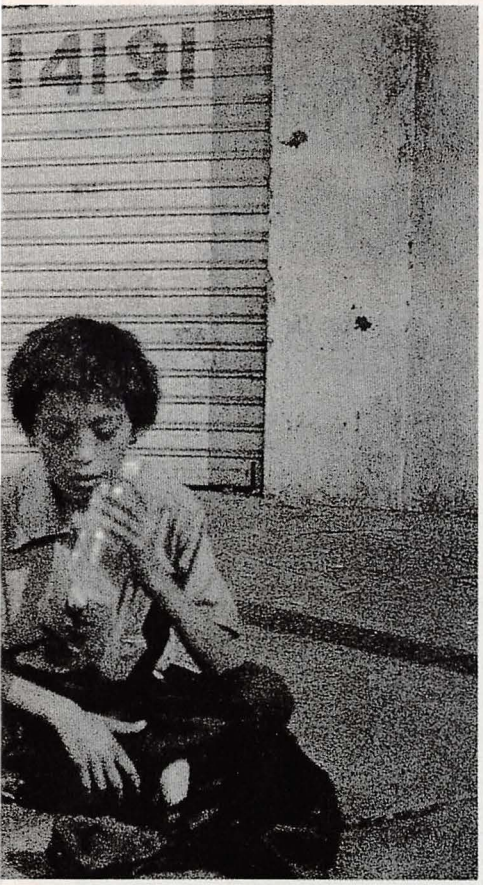
Sin dai primi anni ottanta il governo ha denunciato ufficialmente i narcotraffici e non si è risparmiato per mettere alle corde i grandi trafficanti. Ma essi hanno risposto con la violenza. Sono potenti ed è pericoloso contrastarli. Hanno i soldi e hanno ottimi collegamenti con l'estero.

Un problema internazionale

Continua don Barón: «In Colombia il traffico di droga è inserito in un grande giro internazionale. E il problema non sarà risolto, se non ci sarà un impegno internazionale. Da tempo gli Stati Uniti chiedono di intervenire nel nostro paese. Essi sono sempre pronti a risolvere i problemi delle altre nazioni e fuori di casa loro. Lo hanno fatto in Vietnam, in Iraq e vorrebbero venire anche in Colombia con i loro eserciti. Questo per non dover risolvere i problemi di casa loro. Perché essi per primi sono dei grandi produttori di droga e riempono il mondo con la loro merce di alta qualità».

I narcotrafficanti colombiani temono soprattutto l'estradizione negli Stati Uniti. Dicono:«Preferiamo una tomba in Colombia che il carcere negli USA». Per questo ci fu una reazione violentissima quando fu pubblicata una lista di trafficanti colombiani che avrebbero dovuto essere estradati negli USA. Carlos Ledher è stato mandato cinque anni fa; lo hanno processato e condannato all'ergastolo a Miami. È sfuggito alla condanna a morte per un pelo. Era stato tradito e denunciato da Pablo Escobar perché gli faceva ombra. Lavorava per lui nell'Armenia. È stato preso insieme con 14 guardie del corpo mentre dormiva.

«Se si vuole eliminare il traffico, bisogna prima eliminare i problemi sociali della Bolivia e del Perù» dice don Baroń. Si devono sostituire le coltivazioni dei campesini. Un tempo producevano mais e manioca.



Medellín (Colombia). Ragazzi della strada.

Ma la coca rende di più e più in fretta. I trafficanti vengono sul posto, si prendono cura di tutto, pagano immediatamente. Per coltivare mais e manioca o per l'allevamento ci vuole un mercato, un'organizzazione, e manca la certezza del guadagno. «I paesi del patto Andino e in particolare Colombia, Bolivia e Perù si sono incontrati con Bush. Non gli hanno chiesto armi o eserciti, ma finanziamenti per realizzare programmi sociali di sviluppo a lunga scadenza».

La «Ciudad Don Bosco» di Medellin

A seguito della persecuzione del governo, il traffico è calato ed è venuto meno anche il lavoro dei giovani. Molti di loro sono diventati un problema sociale molto delicato, perché hanno dato vita a organizzazioni illegali in proprio. Si sapeva dell'esistenza di oltre 200 bande giovanili. Sono bande sempre in lotta tra di loro per dominare il quartiere. Il governo le combatte violentemente e arresta i leaders.

La Chiesa è impegnata a portare la pace tra queste bande. È il lavoro delicato che stanno facendo i parroci. Essi tra l'altro indirizzano ai salesiani alcuni di questi ragazzi perché imparino un mestiere. I ragazzi però dicono: «Noi ci siamo messi nelle bande perché dobbiamo mantenere la madre, la sorella, la famiglia. Come facciamo ora?» Per questo motivo la città Don Bosco ha avviato un programma che coinvolge alcune grandi ditte della Colombia, proponendo di creare un fondo per dare ai giovani un modesto stipendio nel tempo in cui imparano un mestiere. In questo momento la città Don Bosco ospita 40 di questi giovani tra i 14 e i 18 anni. Organizza per loro dei corsi annuali di meccanica ed elettrotecnica. «In fondo sono ragazzi buoni», dice Don Barón, «e sono entrati nel giro perché questo era il loro destino» (così dicono).

«La nostra Città Don Bosco ospita anche circa 600 ragazzi della strada. Una metà viene solo di giorno. Dopo qualche mese se lo vogliono possono anche venire a vivere da noi. Cerchiamo di creare con loro un rapporto di simpatia e di confidenza». È un delicato lavoro di accoglienza, nel quale i salesiani di Medellín stanno specializzandosi. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno nella stessa città un'opera analoga. Recentemente la Città Don Bosco ha aperto i laboratori anche a una quarantina di ragazze che vogliono imparare meccanica ed elettronica.

Ai 600 ragazzi della Città Don Bosco viene dato ogni giorno il pranzo e la merenda. Il costo di questa iniziativa è di un milione di pesos al giorno (quasi duemila dollari, oltre due milioni di lire italiane). Per questo motivo il direttore della Città Don Bosco è sempre in movimento e suscita aiuti a tutti i livelli, anche internazionali. Ma è grande lo spirito di fiducia. Sono convinti che partirà di qui la nuova gioventù colombiana, che al posto della strada e del narcotraffico si guadagnerà da vivere con un onesto lavoro.

Umberto De Vanna

BREVI

Il Papa ha nominato il **card. Antonio Maria Javierre Ortas** prefetto della Congregazione per il culto divino e i sacramenti. Prende il posto del cardinale Eduardo Martinez Somalo, nuovo prefetto della Congregazione per i religiosi. Il cardinale belga Jérôme Hamer ha lasciato per limiti di età.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1991 rispondendo a varie richieste hanno aperto **43 nuove case**, «quasi tutte in paesi di missione o in zone povere di periferia». Lo scrive la madre generale suor Marinella Castagno, che aggiunge un grazie speciale alle suore che, «nonostante il peso degli anni, mantengono le loro posizioni».

A 35 anni dalla costruzione, è stata intitolata a Don Bosco la scuola elementare di Pace del Mela (Messina). Per l'occasione l'amministrazione comunale ha organizzato una significativa cerimonia, alla quale erano presenti, oltre ai 190 ragazzi, la direttrice, il parrocco e varie autorità. Al termine della messa, celebrata dal salesiano don Olimpo Simonato di Messina, il sindaco Cavallaro ha detto: «L'intestazione a San Giovanni Bosco servirà da stimolo a noi amministratori per occuparci sempre di più dei problemi dei giovani».

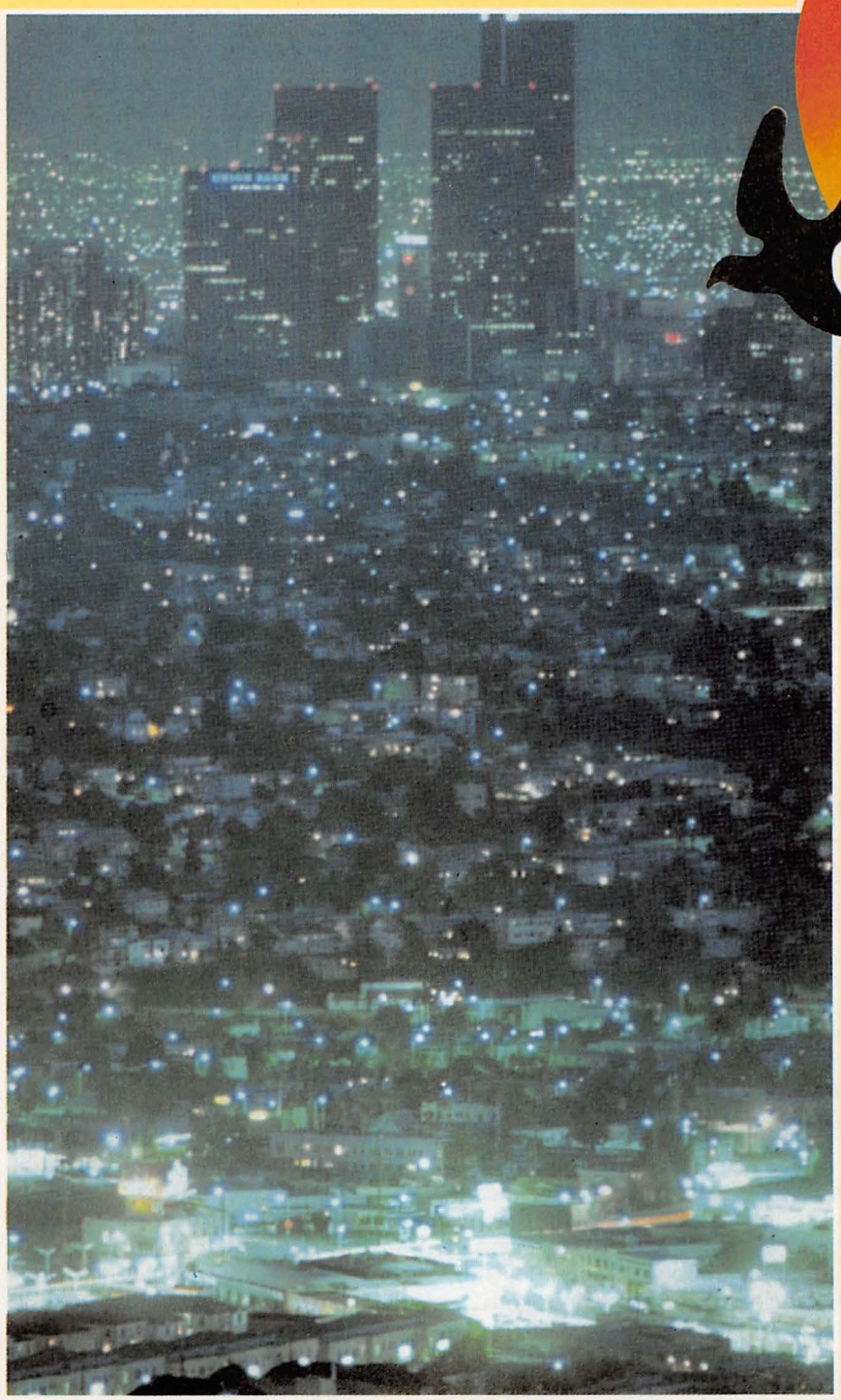
La città di Brescia ha conferito il premio della bontà «Piero Bulloni» a **don Silvio Galli.** Don Galli vive a Chiari (Brescia), dove ha a disposizione alcuni locali dell'istituto salesiano San Bernardino che usa come base logistica per soccorrere carcerati, ammalati, tossicodipendenti, vagabondi, extracomunitari e chiunque sia in difficoltà e si rivolga a lui. «Hanno teso la mano e io non ho fatto altro che il mio dovere di prete», ha detto don Silvio, ricevendo il premio. «Mi rimane l'amarezza di non essere riuscito ad avvicinare e ad aiutare alcuni».

Come si sa, **madre Marinella Castagno** ha ricevuto con il Rettor Maggiore la cittadinanza onoraria di Betlemme. Diventando concittadina di Gesù ha detto: «Come Maria e Giuseppe, quando ci sarà il censimento, ci metteremo in viaggio...».

TESTIMONI DELLA RISURREZIONE

di Giuseppina Cudemo

A tu per tu con Sabino Palumbieri, fondatore e animatore del movimento «Testimoni della Risurrezione». Persone che vivono insieme la speranza del Cristo risorto in cammino verso il 2000.



La nostra epoca ha un vuoto di speranza. Malgrado la scienza abbia compiuto progressi inimmaginabili, fino a sconfiggere malattie un tempo mortali e ad allungare la durata media della vita; malgrado la tecnica abbia permesso il superamento delle distanze e l'universo non abbia più misteri, l'uomo nella sua corsa al benessere fisico e psicologico, si scontra continuamente con la precarietà. Le ideologie crollano, la schiavitù è ancora praticata in tanti angoli della terra. Valori dominanti come il potere, il prestigio, il denaro rivelano presto il loro vero volto. Anche la scienza si dimostra un'arma a doppio taglio. Può essere usata per la vita e per la morte: basti pensare all'energia nucleare, alle sostanze chimiche inquinanti, alla manipolazione genetica.

L'uomo si trova solo di fronte a se stesso. Si accorge che il suo bisogno di amare e di essere amato è continuamente frustrato dalla sua finitezza. Le grandi domande esistenziali — la vita, il dolore, la morte — rimangono senza risposta.



Il movimento «TR 2000» intende condividere i problemi che travagliano il mondo.

Come aprirsi alla speranza

Una visione troppo tragica della realtà? Non si direbbe, a leggere le cronache dei giornali o anche soltanto a guardare attentamente il mondo in cui viviamo.

Per parlare di queste cose e avere una risposta, sono andata ad incontrare un filosofo. Non vi spaventi la definizione, anche se risponde a verità. *Sabino Palumbieri*, ordinario di antropologia filosofica presso l'Università Salesiana, pubblicista e saggista, nonché prete, è innanzi tutto uomo. La cultura ha regalato una valenza in più alla sua umanità, e la capacità introspettiva e di analisi dei fenomeni del nostro tempo, nulla hanno tolto alla sua carica interiore.

La sua analisi della società contemporanea è «spietata», eppure aperta a una grande speranza. Materialismo, arrivismo, tecnicismo, annullamento dei valori, crisi delle strutture portanti. Consumismo esagerato dei ricchi e miseria endemica dei poveri. Errato rapporto tra l'uomo e la macchina. Culto delle cose e angoscia conseguente.

Gli chiedo perché la realtà che viviamo è così drammatica. La risposta è meditata: l'uomo è diventato vittima del culto delle cose. I consumi però non riempiono il suo cuore. Egli è affamato di un altro bene. Come diceva Dostoevskij: «Oggi si è accumulata una maggiore quantità di beni, ma è diminuita la gioia». «Essa — dice don Palumbieri — è la pienezza del cuore. In sua assenza, c'è il vuoto. Come scrive con doloroso trasporto Antonio Bello, vescovo di Molfetta, l'uomo sazio dei paesi opulenti del mondo "ha case riscaldate, ma ha freddo lo stesso. Ha la salute, ma è corroso dalla noia. Ha la giovinezza, ma è morso da una potente libidine di morte. Ha tutto per vivere, ma fa di tutto per morire"». Gli domando: C'è una speranza per l'umanità attanagliata da questa profonda sofferenza esistenziale? La risposta non è emotiva. Nasce da una riflessione profonda sulla Bibbia, da studi lunghi e appassionati, e dall'essere immerso con lucidità nella realtà quotidiana dell'uomo della strada. «Questo nostro mondo conosce il prezzo di ogni cosa e ignora il senso del valore, perché rifiuta il fondamento di tutti i valori, cioè Dio. È necessaria una rivisitazione del messaggio cristiano. Che cosa esso può dare, paradossalmente, di nuovo, all'uomo di oggi?». Con un'intuizione felice Sabino Palumbieri vede nell'evento della Risurrezione di Cristo il significato nuovo della Chiesa del Duemila. Rientrare nel messaggio cristiano è, essenzialmente, riappropriarsi, quasi «riscoprire» l'evento pasquale. Ed in esso trovare il rimedio per curare radicalmente il male esistenziale dell'uomo di oggi, per riempire il suo vuoto di significato. Egli parla di un uomo nuovo, animato dal coraggio dell'utopia, intesa come volontà e speranza progettuale, per costruire il futuro del mondo.

Vivere la spiritualità pasquale

Tutto questo, però, rimarrebbe pura teoria, se non fosse calato nella vita concreta. Ed è proprio in essa che si radica un'esperienza a cui don Palumbieri ha dato impulso, un'esperienza di fede e di amicizia. Un camminare, tra fratelli e sorelle, verso il Duemila, vivendo insieme la spiritualità pasquale, come è sintetizzata nel versetto della Seconda Lettera a Timoteo: «Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti». Questo movimento ha la sigla «TR 2000», che significa «*Testimoni della Risurrezione in cammino verso il Duemila*». «Coloro che entrano a farne parte, si aiutano a vivere nel profondo del cuore la festa di Pasqua ogni giorno», dice don Palumbieri, «camminando insieme, come i due discepoli sulla strada di Emmaus; ascoltando la Parola e spezzando il pane; accogliendo il diverso e ospitandolo di cuore. L'esperienza di Emmaus non è un episodio. Il risorto ogni giorno ci invita ad annunciare a tutti che ogni cosa ha un senso alla luce della Pasqua».

Gli appuntamenti fissi di queste comunità, sparse in tutta Italia, dove don Palumbieri ha operato, sono quattro: la preghiera quotidiana; la riunione mensile della fraternità locale «per riflettere pregando e pregare riflettendo»; un ritiro ogni cinque mesi di tutta la famiglia «TR 2000» per conoscersi meglio e confrontarsi con La Parola; gli esercizi spirituali che hanno cadenza annuale.

Scopo dei «TR 2000» è fare «il pieno» della Risurrezione con l'esperienza della fede pasquale e del-

IN LIBRERIA



Celebrare il quotidiano
GUIDO NOVELLA.
Volume 1. *Pagine 312. Lire 21.000*
Volume 2. *Pagine 324. Lire 21.000*

Struttura - Ciascuno dei due volumi è suddiviso in tre parti.
1. «Celebrare»: elementi fondamentali della celebrazione: assemblea, ambiente, oggetti, colori, musica...
2. «Cose per celebrare»: celebrazioni complete per i vari tempi liturgici e altri momenti della vita quodiana.
3. «Quotidiano ed eventi da celebrare»: testi e schemi di celebrazioni per varie circostanze.



Le domande religiose dei bambini
MATILDE PARENTE.
Pagine 32. Lire 2.500

Ma tu ci credi in Dio? Perché le chiese sono più alte delle case? Gesù era vero? Se si vuole vivere, perché si muore? L'autrice ha fatto una raccolta di tali domande, ha cercato di «leggervi dentro», e suggerisce come farne buon uso a scuola e al catechismo.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

UN MOVIMENTO IN CRESCITA



Gruppo romano dei «TR 2000» durante una riunione.

Don Sabino Palumbieri definisce il movimento «Testimoni della Risurrezione in cammino verso il Duemila» («TR 2000») un insieme di amici: «Siamo una compagnia di amici che si ritrovano per andare insieme al centro della fede». In effetti il movimento si qualifica per un rapporto reciproco vissuto senza formalità, qualunque sia la qualifica personale, e si presenta come una famiglia di famiglie, che fa coesistere giovanissimi e adulti nella stessa ricerca. Oggi è un movimento che riesce a collegare circa 400 persone in 14 gruppi. Tra i gruppi più consistenti, quelli di Roma, Napoli, Salerno, Caserta, Sorrento, Potenza, Bari, Taranto, Treviso. A Treviso ha aderito anche un detenuto, colpito dalla testimonianza di una insegnante del movimento che andava gratuitamente in carcere per fare scuola.

l'amicizia, per educarsi alla cultura della vita, perché ognuno operi meglio dove il Signore lo ha chiamato a vivere. Così l'atteggiamento di fondo che anima il TR è la gioia pasquale coltivata nel cuore, l'ottimismo e la Speranza circa la Storia, il servizio a Cristo presente nei poveri e le quattro fedeltà: al Signore risorto, alla Chiesa suo corpo, all'uomo specialmente povero, alla propria vocazione e missione.

È evidente che questo atteggiamento interiore opera nel profondo ed aiuta le persone nelle loro difficoltà esistenziali: il contatto con la Parola, l'Ottimismo, la vicinanza dei fratelli, sono aiuti potenti, di cui il Signore si serve per lenire sofferenze, per ridonare libertà, per accendere la speranza anche in chi ha gravi malattie del corpo e dello spirito, o in chi è reduce da esperienze devastanti.

Nel cuore del mondo

Un altro aspetto, profondamente coinvolgente, della spiritualità di questo movimento, lo colgo in un numero del periodico, che viene stampato come collegamento fra le varie comunità, ed è *la condivisione dei problemi che travagliano il mondo.* Scrive don Palumbieri: «I drammi del mondo coinvolgono tutti gli abitanti del pianeta ed in questa interdipendenza di fatto, i credenti sono chiamati ad operare da osservatori lucidi, da operai generosi, da uomini della speranza». E aggiunge: «Ai credenti è proibito restare alla finestra a veder passare la processione della storia. Per loro resta obbligatorio scendere in strada ad aiutare, a servire e sostenere lungo il pendio». Gesù stesso lo ha detto con la parabola del Samaritano. Compromettersi con la storia e con il prossimo. Sporcarsi le mani. È quanto di più difficile possa essere chiesto a noi, uomini oppressi dal nostro egocentrismo e dal peso delle problematiche individuali. Eppure è l'unica via di salvezza: non giungere alla méta da soli, ma insieme ai fratelli.

Giuseppina Cudemo

ALBA TRAGICA A DILLA

Don Moreschi, missionario lombardo in Etiopia, racconta una tragica esperienza nella sua cruda realtà.

Venerdì scorso, anche su mio consiglio, Giovanni, Tarcisio, Bepi e Jenny, finalmente si sono decisi di fare un giro. Si sono recati a Galcia, ad 80 km. da Dilla, a trovare padre Aldo e padre Pedro. Dovevano rientrare per le cinque del pomeriggio. Purtroppo di colpo e a insaputa di tutti la strada è stata interrotta. Alle ore sei da Dilla scatta l'emergenza. Abbiamo pensato a un qualche incidente. Giancarlo, ancora in tuta e tutto sporco di grasso e io partiamo lasciando da solo don Franco alla missione.

Arrivati a Fissha Gennet troviamo la strada interrotta da grossi alberi. Vicino c'era un camion ribaltato e tutto fracassato. Abbiamo pensato al peggio per i nostri amici. Superato l'ostacolo ci imbattiamo nei soldati del Governo Transitorio che gentilmente, sentito il nostro problema, ci intruppano con loro. C'erano anche due ex-allievi di Makallè. Tutta la notte, tra uno sparo e l'altro, rastrellando la zona palmo per palmo a luci spente, a passo di uomo, cozzando ogni tanto nei sassi e nei tronchi, si arriva nella zona vicino alla missione di Galcia, all'epicentro della sparatoria.

Si aspetta l'alba. E al mattino tra una calma foriera di guerra, si entra nella cittadina di Ghedèm. Qui troviamo la città insorta per motivi tribali ed anche politici, già in mano ai soldati.



Tempo di emergenza in Etiopia.

ACCOGLIAMO UN FERITO. Il nostro buon cuore acconsentì di accettare sulla macchina un ferito. Si trattava di un giovanotto con le labbra spappolate, senza denti e senza lingua. Probabilmente la gente del posto gli aveva sparato in bocca. La missione di Galcia, con la sua clinica era vicinissima e subito ci siamo offerti di portarlo là. Dopo un 500 metri circa incappiamo in un altro grosso albero tagliato che non dava speranza di passaggio. Siamo scesi per vedere se a lato si poteva passare. D'improvviso sono apparse un 2000 (duemila!) persone che correvano giù dai due lati della collina, armate di lance, urlanti, scalmanate. Ci impongono di fare uscire dalla macchina il ferito.

«Lo uccidiamo, lo uccidiamo», continuavano a urlare.

Noi ci rifiutiamo. «È ferito, lo giudicherete dopo». Niente da fare.

«Uccidiamo anche voi».

«Fate pure», è la nostra risposta. «È da animali ucciderlo in questo stato».

Niente da fare. Ci inginocchiamo a chiedere clemenza. È stato come chiedere acqua al deserto. Saliamo in fretta in macchina e tentiamo di fare marcia indietro. Ci sparano e ci tirano le lance. Ci fermiamo di nuovo. Scendiamo dalla macchina e urlando tentiamo un dialogo senza senso. Con i sassi e con le lance rompono il finestrino posteriore della Land Rover e da abili maestri arrivano con colpi perfetti al collo del ferito. Questi, in un estremo tentativo di salvarsi, si rifugia dall'altra parte della macchina ma anche lì, rotto il finestrino, lo infilzano senza pietà. Lo tirano fuori, e con il macete lo finiscono del tutto. Alla vista del sangue si eccitano. Noi siamo shoccati. «Dov'è l'arma del ferito?», ci urlano.

«Che ne sappiamo noi?».

Qualcuno ci fa cenno di andare, qualcun altro di restare... Il caos!!! Fatto sta che con prontezza saliamo tutti e due sulla macchina ed entrando nel fosso laterale, con la complicità dello Spirito Santo, della Madonna, di tutti i santi salesiani... e della Land Rover, che per l'occasione ha fatto giudizio, tra un salto e l'altro siamo arrivati a Galcia. Qui, la bella ospitalità di padre Aldo, padre Pedro e delle suore ci ha subito rincuorati.

Con soddisfazione abbiamo visto i nostri volontari. Il giorno dopo, rischiando un pochettino, siamo ritornati a Dilla, dove la gente ci ha accolto con affettuoso entusiasmo.

Don Angelo Moreschi

P.O. Box 7 - Dilla
(Sidamo) Etiopia

FOTOSERVIZIO

QUANDO I LAICI DIVENTANO PROTAGONISTI



Nel 1946 a São Carlos in Brasile per iniziativa di alcuni generosi venne aperto un orfanotrofio diocesano con il nome di «Educandato São Carlos», allo scopo di dare assistenza ai minorenni comunque abbandonati o orfani. Col sostegno della popolazione e l'impegno dei vescovi, di mons. Ruy Serra fino al 1975 e poi di mons. Costantino Amstalden, i vari presidenti poterono mandare avanti l'Educandato fino al 1977, quando i salesiani, che erano stati invitati più volte, accettarono di assumerne la direzione. Primo direttore dell'opera fu don Pavanello, oggi arcivescovo di Campo Grande.



Il gruppo dei cooperatori

Uno dei principali compiti della nuova direzione fu di coinvolgere i laici. Nacque così immediatamente un primo nucleo di undici cooperatori salesiani, che fecero la promessa nelle mani dell'allora ispettore don Legal, oggi vescovo di S. Miguel Paulista.

Da quel novembre del 1979, altri cooperatori si aggiunsero al primo gruppo. Oggi sono 78 e hanno assunto interamente su di sé l'Educandato di São Carlos, che ospita 74 ragazzi interni e 15 semiconvittori. Sono loro che, con iniziative di ogni tipo sollecitano la generosità della gente, e provvedono a tutto il necessario per la vita dei ragazzi: cibo, salute, istruzione; e quando arriva il momento, li aiutano a inserirsi nel mondo del lavoro.

Questi cooperatori svolgono anche attività pastorali ed educative









Cooperatori, novizi e ragazzi dell'orfanotrofio São Carlos: una convivenza che è diventata famiglia. Qui in momenti di festa e di gioco.

nella parrocchia salesiana e nelle varie parrocchie della città: catechesi, incontri di preparazione al battesimo e al matrimonio, giornate di formazione per coppie, oratorio, pastorale della salute, ministero dell'Eucaristia, visite ai malati nelle case e negli ospedali, corsi di ricamo e cucito, e altro ancora.

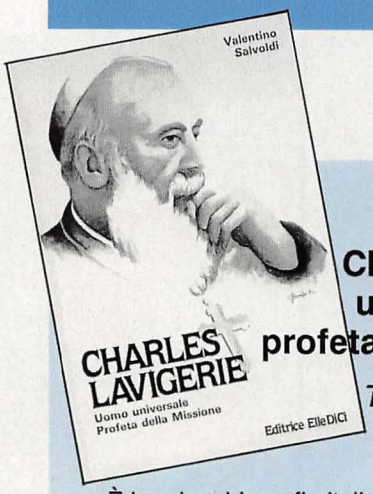
In perfetta armonia

L'Educandato ospita ragazzi dagli 8 ai 18 anni e si trova inserito in un'opera salesiana complessa, che comprende la parrocchia di Maria Ausiliatrice, con quattro cappelle succursali, e il noviziato, a servizio di tre ispettorie brasiliane. I tre settori però operano in perfetta armonia e la presenza dei cooperatori si fa sentire in ogni attività. Cooperatori e novizi animano insieme i sei oratori dislocati nei vari quartieri della parrocchia, ciascuno dei quali ogni domenica accoglie da 300 a 400 ragazzi e ragazze.

I cooperatori si ritrovano insieme per la messa e il secondo sabato del mese per la riunione mensile; e sono presenti a tutte le manifestazioni della Famiglia Salesiana. Con la loro presenza attenta e dinamica, sono riusciti a creare non solo un movimento di impegno concreto, ma anche un bel clima di familiarità e di amicizia. □

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti



VALENTINO SAVOLDI,

Charles Lavigerie, uomo universale, profeta della missione,

Torino, Edizioni LDC, pp. 144, lire 12.000

È la prima biografia italiana completa di questa figura, pubblicata nel centenario della sua morte (1825-1892). Il cardinale Lavigerie è una delle personalità più eminenti del cattolicesimo francese e del mondo missionario nel secolo scorso. Già insegnante alla Sorbona, fu diplomatico a Roma e vescovo di Nancy. Nel 1867 accolse la nomina a vescovo di Algeri come una chiamata divina a dedicarsi all'Africa. Arcivescovo di Algeri e di Cartagine creò numerose opere di assistenza e di promozione umana per la popolazione musulmana. Fondò i Missionari d'Africa e le Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa (chiamati «Padri Bianchi» e «Suore Bianche»).

Ebbe idee anticipatrici sul dialogo della Chiesa col mondo moderno, il problema ecumenico, l'incontro coll'Islam, il metodo missionario, l'internazionalizzazione della Curia romana... Attento al contesto umano e sociale della Missione lavorò attivamente per l'abolizione della schiavitù e della tratta dei negri. Influì sulle vicende politiche della Francia in quel periodo tumultuoso della sua storia, e collaborò strettamente col papa Leone XIII che nel 1882 lo creò cardinale.

In questo libro «si legge facilmente fra le righe la grande passione del cardinale Lavigerie: la Chiesa, al cui servizio dedica tutta la sua vita, fino al suo ultimo respiro...» (Card. Tomko).

SABINO PALUMBIERI

L'uomo e il futuro. Vol. I: **È possibile il futuro per l'uomo?,**
Roma, Edizioni Dehoniane, 1991, pp. 332, lire 30.000

Gli scenari della cultura contemporanea mettono in evidenza sempre più il rischio che l'uomo corre di perdere di vista i valori autentici della sua vita e di immolarsi sull'altare del vuoto e della paura. La solitudine e la fuga, le maschere e l'ansia rappresentano spesso le dimensioni lungo le quali si svolge la nostra esistenza quotidiana. Emergono allora le domande: c'è un futuro per l'uomo? quale futuro prospettare ai nostri figli? come offrire loro una speranza che sia valida?

Il presente volume, di cui è autore un brillante salesiano, docente di antropologia filosofica all'Università Salesiana di Roma, prende in considerazione tutte le problematiche più vive del mondo di oggi, le approfondisce con stile affascinante e ne prospetta una soluzione attraverso il tentativo di recuperare l'uomo come essere unico, originale, irripetibile, amato e salvato.

Si tratta di un'opera preziosa, che tutti — educatori, genitori, animatori, insegnanti — dovrebbero leggere e meditare per collaborare alla costruzione di un mondo più umano, più a misura d'uomo.

NICOLÒ MIRENNA

Emergenza droga,
Milano, Edizioni Paoline, 1991, pp. 340, lire 24.000

Generale dei carabinieri con un sofferto e ultraventennale bagaglio di competenza specifica nel settore, l'autore di questo volume analizza il fenomeno della droga in tutte le sue componenti con particolare riguardo a quelle sociali e terapeutiche. Mettendosi dalla parte dei giovani, che egli incontra in una comunità terapeutica dove presta da anni la sua opera di volontariato, Mirenna riporta sia una documentazione minuziosa e completa sui vari tipi di droga e sui loro drammatici effetti e sia acute osservazioni sui rapporti tra droga e sport e sulle problematiche connesse alla liberalizzazione e alla regolamentazione dell'uso della droga, sull'Aids.

MATTAI GIUSEPPE

La pace verso il Duemila,
Milano, Edizioni Paoline, 1991, pp. 155, lire 16.000

Parlare di pace verso il Duemila in una situazione internazionale tesa e in continuo divenire sembra quasi un anacronismo. Eppure la pace è l'anelito di ogni uomo e il messaggio di pace è fondamentalmente un messaggio cristiano. Opportunamente, allora, don Mattai ha inteso ripercorrere tale messaggio seguendo la metodologia della revisione di vita: vedere, giudicare, operare.

Ognuno degli otto capitolo è accompagnato da numerose schede che consentono la riflessione in gruppo e favoriscono la



traduzione in vita delle provocazioni scaturite dal confronto con la Parola di Dio e la testimonianza di numerosi uomini di buona volontà.

RUGGERO CIPOLLA

Un francescano dietro le sbarre.
44 anni per testimoniare la tenerezza di Dio,
Milano, Edizioni Paoline, 1991, pp. 156, lire 14.000

Storie di solitudine e di abbandono; storie di miseria e disperazione; storie di umana debolezza, spesso allucinanti e tragiche, vicende d'amore tradito e di speranza negata. Tutte raccontate a viva voce dai detenuti dell'ex carcere delle Nuove di Torino (oggi trasferiti nel nuovo complesso delle Vallette) e raccolte da parte Ruggero, che partecipa ai loro drammi e cerca di infondere fiducia e speranza.

È un libro da non divorare, ma da assaporare pagina per pagina, per farne propria la lezione di umanità e di solidarietà nei confronti di chi, seguendo le più impensabili strade dell'emarginazione, della solitudine, della violenza è giunto a fare l'esperienza del carcere e lì, grazie alla presenza del cappellano, ha recuperato dignità, fede, speranza, capacità di dono.

di Jean-François Meurs

LA SCUOLA DEI GENITORI

I ragazzi ci vedono e ci giudicano. Essi intuiscono che l'impegno di educare i figli, nonostante sia un compito gravoso che manda in crisi, rende migliori anzitutto gli stessi genitori. E quando i ragazzi si comportano male, mettono alla prova il comportamento di chi li deve educare. In questo modo i figli pur con la loro fatica di crescere e le loro resistenze, non solo si rivelano migliori di quello che appaiono, ma diventano, più o meno consapevolmente, gli educatori dei loro genitori.

Giovedì 26 marzo. I miei genitori sono passabili: in fondo non sono più fastidiosi dei miei amici e delle mie amiche. Dovrei anzi quasi dirmi quasi un privilegiato, dal momento che siamo in cinque ad aver accettato il rischio di nascere da questi genitori. Più maschi che femmine: forse perché noi maschi amiamo di più il rischio e l'avventura.

Io ho un padre "delinquente". Non ho alcuna vergogna a dirlo, perché molti miei amici sono nella stessa situazione e devono tirare avanti. Mio padre fa parte di quella categoria di autisti che non sopportano il codice della strada. Non rispetta i limiti di velocità, sorpassa a destra o sulla linea bianca, ecc. Ma lui arriva fino a prendere sensi vietati, a bruciare un semaforo rosso, a guidare in stato di ebbrezza. Il guaio è che questo tipo di delinquenza viene facilmente accettata da tutti, e i maschi hanno persino l'abitudine di gloriarsene.

Altre volte ho pensato che avrei dovuto occuparmi dell'educazione morale di mio padre. Ma è un incarico troppo delicato e io non sono abbastanza abile. Lui mi ripete che questi sono affari suoi. Soltanto che io rischio a ogni istante di diventare orfano e anche di ritrovarmi morto senza esserne preparato!

Un giorno mentre guidava gli ho chiesto perché avesse bevuto troppo, ma si è arrabbiato: «Se non sei contento, hai solo da fare la strada a piedi!». Allora, freddamente, gli ho chiesto di fermare la macchina e sono disceso. La mamma non ha osato, e la capisco. Ho fatto i dieci km a piedi, e quando sono rientrato, ho capito che loro due avevano avuto «un chiarimento». Ieri, difatti, ha preso il volante la mamma. È una delle poche volte in cui l'ho spuntata io.

Dopo tutto, non credo che i figli siano responsabili della moralità dei loro genitori e nemmeno che, più in fretta si rendano indipendenti, meglio è! È molto meglio pensare di più alle proprie cose, quando è possibile, usando i soliti trucchi: rinchiudermi con il broncio nella mia stanza, presentargli una pagella con un due in matematica per fargli capire che io non voglio diventare ragioniere (preferisco fare il falegname). Ho rinunciato ormai ai trucchi di fingere il mal di gola o di avere i brufoli, perché cominciavo a diventare davvero delicato di gola e mi ci voleva veramente troppo tempo per far sparire i brufoli e poi non mi va di farmi vedere sfigurato. Inoltre a Giulia questo non piace.

Con mia madre è un'altra cosa. Lei vorrebbe fare un mucchio di cose di suo gusto o per interesse. Se non può farlo, deve agitarsi «utilmente», se no si sente in colpa. Per avere l'aria di essere una madre che educa bene i suoi figli, si crede obbligata a fare la severa. Ma è per gli altri che lo fa, perché in fondo, so bene che lei non lo gradisce e non ci crede.

Dal momento che si lamentava perché non aveva più tempo di leggere, le feci credere che ero pieno di compiti e che avevo bisogno del suo giudizio sul romanzo di Berto «Il cielo è rosso». Io so che le piacciono molto le storie sentimentali e tristi, dove si è schiacciati dal destino. Difatti le è piaciuto molto!

Mi è venuto in mente perché la vedevo andare su e giù per la cucina e mi pareva stufa di pensare alle pentole. Allora le ho detto che avrebbe fatto meglio ad andare un po' in giardino. Lei è tutta contenta quando può badare ai suoi fiori. Dopo un po' è tornata con una bracciata di fiori e ne ha messi un bel mazzo nella sala e in cucina. Era più viva, distesa, e si è messa a cantare. Poi ha tirato fuori tutto dal frigo e ha preparato una cenetta simpatica. A me piace piluccare un po' in tutti i piatti.

Con i genitori bisogna far uso di psicologia!



FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

IL PAPA ALL'AUXILIUM

di Graziella Curti



La preside suor Enrica Rosanna, alla presenza della Madre Generale, presenta a Giovanni Paolo II una rassegna di pubblicazioni dell'Auxilium. (Foto Felici)

Una eccezionale festa di Don Bosco per l'Ateneo delle FMA: la visita di Giovanni Paolo II. Il Papa ha invitato le suore a dare alla ricerca universitaria un apporto al femminile.

È la prima visita che il Papa fa alla Pontificia Facoltà «Auxilium», l'unica facoltà gestita da donne. Ad accoglierlo, vi erano il rettor maggiore don Egidio Viganò, la madre generale suor Marinella Castagno, il Consiglio Generale FMA, le autorità accademiche, i cardinali salesiani Javierre e Castillo Lara, l'arcivescovo mons. J. Saraiva, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica e il vescovo della diocesi, mons. Bona.

Sui passi della storia

Il Papa pellegrino verso una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, luogo di cultura e di ricerca educativa, fa correre il pensiero, immediatamente, a una pagina della Cronistoria. Tanti anni fa, madre Mazzarello arrivava a Roma, umile e dimessa e, quasi quasi, non avrebbe voluto presentarsi all'udienza pontificia perché — «così ignorante» — temeva di far fare brutta figura al-

l'Istituto. Da quel giorno quanto impegno per formare suore educatrici! La strada per arrivare ad avere uno spazio culturale unificato per la formazione delle giovani suore di tutto il mondo non è stata né semplice, né breve: ci è voluta l'intuizione, la fantasia e il coraggio di molti. Oggi l'Auxilium è l'unica Facoltà Pontificia retta da religiose. E il Papa, nel suo messaggio, ha invitato le Figlie di Maria Ausiliatrice non solo a ripensare a livello universitario il carisma salesiano, ma anche a dare l'apporto del femminile alle strutture accademiche.

Incontro di famiglia

Le ore trascorse dal Santo Padre negli ambienti della Facoltà potrebbero essere riassunte in questa espressione: «ritratto di famiglia». È stata una visita semplice, commossa. I sentimenti di figliolanza e di paternità si sono intrecciati in maniera spontanea e trasparente.

Si è fermato attento vicino alle studenti dei diversi paesi del mondo, le ha ascoltate, ha risposto loro con brevi frasi nella loro lingua di origine. Si è attardato a completare lo spettacolo di circa 300 giovani religiose che, appena giunto sul palco hanno fatto esplodere un coro possente: «Tu es Petrus».

Suor Enrica Rossana, preside della Facoltà, ha rivolto un breve saluto: «Siamo figlie di una donna umile e sapiente: Santa Maria Domenica Mazzarello. Alla sua scuola vogliamo imparare ad attuare il motto impresso sulla medaglia della Facoltà: "Con Maria per una cultura della vita". Padre Santo, come Figlie di Maria Ausiliatrice, appartenenti ad un Istituto che Don Bosco volle monumento vivo alla Madre di Dio, esprimiamo, insieme con quanti oggi sono qui presenti, la sintonia profonda con il vostro "Totus tuus"».

Un invito

Il messaggio del Papa si è inciso profondamente nella memoria di una tradizione educativa che ci viene dai nostri Santi Fondatori. È un messaggio che raggiunge tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice del mondo perché risveglia l'attualità della missione e richiama l'urgenza di «maestri» per le giovani generazioni. «La vostra Facoltà Salesiana deve restare simultaneamente Salesiana e Facoltà. È chiamata a ripensare ed attualizzare scientificamente la lezione magistrale del vostro Santo Fondatore», ha detto il Papa. «Egli riuscì a comunicare efficacemente ai giovani del suo tempo il messaggio di Cristo calato in formule catechistiche indovinate, tenuto conto delle categorie culturali di quel tempo. A voi compete tradurre e rinnovare quel suo sforzo di inculturazione del Vangelo e di evangelizzazione della cultura». Consapevole di trovarsi in una istituzione tutta femminile il Papa ha soggiunto: «La condizione femminile non può mancare nell'opera educativa... dato che condiziona le modalità di attuazione di ogni sistema pedagogico. Siete, dunque, proprio perché donne, capaci di riempire lacune notevoli anche in campo universitario». Con il ricordo di Madre Mazzarello, donna umile e forte, saggia e creativa il Papa ha rinnovato l'invito a essere fedeli educatrici «missionarie dei giovani» per essere in grado di dare risposte valide al mondo moderno.

□

UNA FACOLTÀ TUTTA AL FEMMINILE

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha sentito fin dalle origini l'esigenza di curare la preparazione storico-culturale-catechistico-salesiana dei suoi membri. Nel 1954, costruita una casa adatta a Torino, sede centrale della Congregazione, si iniziarono i corsi biennali di pedagogia e servizio sociale. Nel 1966, su invito della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, l'istituzione venne incorporata all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano. Tre anni dopo, per la prima volta, la Chiesa affidò a un Istituto religioso femminile una sua istituzione universitaria.

Con il decreto del 27 giugno 1970 la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» ha la possibilità di conferire titoli accademici in Scienze dell'educazione, in quattro indirizzi: pedagogia, catechetica, psicologia, sociologia.

Attualmente la Pontificia Facoltà «Auxilium» comprende:
— la Facoltà di scienze dell'educazione;
— il corso di spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice;
— l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

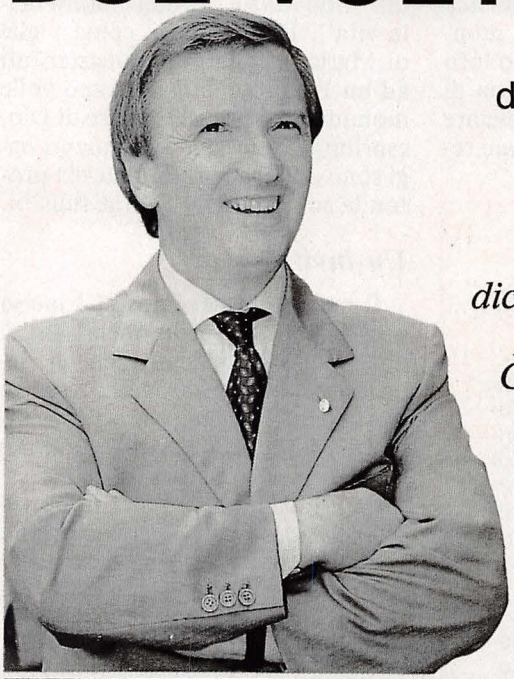
Le studenti nell'anno accademico 1991/1992 sono 170, provenienti da 39 nazioni. Dal 1978 la Facoltà è stata trasferita a Roma in Via Cremolino, 141.



Le studenti dell'Auxilium provengono da 39 nazioni. (Foto A. Mari)

INTERVISTA

IL PRESIDENTE BORSANO DUE VOLTE EXALLIEVO



di Marco Travaglio

«Degli anni giovanili mi è rimasto uno splendido ricordo», dice l'ingegner Borsano, presidente del Torino Calcio. «I salesiani mi hanno insegnato il senso del dovere, il valore del lavoro e a rispettare tutti».



In alto, il presidente Borsano. Qui di fianco un'azione di Vincenzo Scifo. Il giocatore è nato a Louviere (Belgio).

Al San Giovannino, e poi al Liceo Valsalice, era una specie di giamburrasca. Un ragazzo vivace, burlone, mai un dieci di condotta e neppure un nove. E a ben guardare anche oggi, al timone del Torino Calcio e di una grande *holding* industrial-finanziaria la «Gima» (300 miliardi di fatturato), non rinuncia alle mosse a sorpresa, ai colpi di scena, ai tiri mancini. Gianmauro Borsano è uno dei tanti exallievi salesiani illustri. Quarantasei anni, nato a Domodossola nel '46, figlio di due insegnanti, laureato in ingegneria a Friburgo, sposato con due figli ancora piccoli, è considerato un «emergente». Sia nel mondo degli affari, dove ha spiccato da qualche anno il grande balzo, sia nel mondo dell'editoria (l'anno scorso ha fondato un nuovo quotidiano, «La Gazzetta del Piemonte»), sia nel mondo dello sport, dove ha fatto irruzione raccogliendo il Torino fallimentare dei Gerbi e dei De Finis, senza riuscire ad evitarne la retrocessione in serie B, ma poi riportandolo agli antichi fasti già dall'anno successivo, fino alla Coppa Uefa.

Come dobbiamo chiamarla, Borsano?

Mi chiami presidente, il Torino è sempre in cima ai miei pensieri. Anche se ogni giorno i quotidiani si divertono a scrivere che mi appresto a venderlo: alla Coca Cola, alla Pepsi Cola, ai giostrai Piccaluga, e chi più ne ha più ne metta.

Dunque, lei non vende?

Non ci penso neppure. Sarebbe assurdo: questo Torino è una mia

creatura, se me ne disfacessi commetterei una follia. Per un imprenditore una squadra di calcio è un'importantissima occasione di sinergia, ossia d'integrazione tra diverse attività.

Ma fra tanti impegni, recentemente anche politici, trova il tempo per il giocattolo calcio?

Certo che lo trovo. La società è in buone mani, la squadra è forte e lo sarà ancor di più nel prossimo campionato. Confermeremo tutti i nostri campioni, da Martin Vazquez a Scifo, da Lentini a Cravero, a Marchegiani. E ne acquisteremo dei nuovi: siamo già sulle piste di tre o quattro personaggi, non mi chieda quali. Li conoscerà presto.

Scifo, però, sarebbe di proprietà dell'Inter...

Niente affatto. È nostro a tutti gli effetti. L'Inter ha soltanto un diritto di opzione nel caso che intendessimo cederlo. Ma, gliel'assicuro, non se ne parla neppure.

Anche il suo illustre dirimpettaio, Giampiero Boniperti, è un ex-allievo salesiano. Quali rapporti vuole instaurare con la Juventus?

Ho un enorme rispetto ed ammirazione per questo grande personaggio. È un maestro per noi tutti. Il manager di calcio più oculato, esperto, astuto, competente. Con la Juve abbiamo migliorato molto i rapporti, e spero che il buon vicinato migliorerà ancora in futuro. La rivalità va bene per il «derby», per il resto si collabora e ci si stima a vicenda.

Che cosa ricorda, degli anni verdi con i salesiani?

Mi è rimasto uno splendido ricordo. Anche se come alunno, non ero proprio un santo, o forse proprio per questo. Credo di non aver mai superato l'otto in condotta nella pagella finale, mentre negli altri trimestri ero abbonato al sette.

Ero un piccolo goliardo, irrequieto e indisciplinato. Studiavo poco e giocavo molto al pallone (già allora tifavo molto per il Toro). Ho preso tanti calci negli stinchi, tante lavate di capo dagli insegnanti. Ero figlio unico, fuori dalla scuola avevo poche amicizie, anche perché, nato a Domodossola, mi ero trasferito a Torino per seguire mia madre che aveva avuto una cattedra di insegnamento nel capolugo piemontese. Così questa è divenuta la mia città. I miei genitori lavoravano entrambi, e così non mi limitavo a frequentare le lezione mattutine: sia al San Giovannino seconda e terza, che al Valsalice per il Ginnasio, ero un «semiconvittore». I salesiani, insomma, erano la mia seconda famiglia mattina e pomeriggio.

Si dice che lo spirito salesiano, l'insegnamento di Don Bosco, sia molto utile per chi come lei fa l'imprenditore. È stato così anche per Gianmauro Borsano?

Senza dubbio. I salesiani mi hanno insegnato il senso del dovere, del rigore morale, del rispetto dell'autorità, il valore del lavoro come scelta di vita. E poi l'abitudine a stare insieme agli altri, a capire chi convive con te, a rispettare tutti, anche i più diversi. Una formazione che ritengo fondamentale per un imprenditore.

Come le venne in mente di comprare una squadra di calcio?

Non è stata una scelta sentimentale. A certi livelli, nel mondo degli affari, quel che conta veramente sono le valutazioni imprenditoriali. Il Torino è una azienda come un'altra: una società per azioni con trecento dipendenti, un'attività che è almeno sei volte superiore rispetto a quel che può sembrare dall'esterno. Il presidente di una società calcistica è un normale amministratore delegato.

È finito il tempo dei padri-padroni, dei personaggi folcloristici innamorati della bandiera ma digiuni di economia e gestione aziendale.

Qualcuno la prende in giro perché ripete spesso che «il Toro è da scudetto». Che cosa risponde?

Che quando si è convinti di aver compiuto una buona campagna acquisti, si punta alla vittoria, cioè allo scudetto. E noi, con l'organico che abbiamo (ma soprattutto con quello che avremo), abbiamo il dovere morale davanti ai tifosi — e soltanto gli abbonati sono oltre 26 mila — di lottare alla pari con le altre favorite. Il che non significa che, per forza, si debba arrivare primi in campionato. Ma se non ci si prova neppure, beh, allora tanto vale ritirarsi.



- Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

- Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA



Lo spagnolo Martin Vazquez, molto amato dalla tifoseria granata.

Si dice che con l'arrivo di un personaggio discusso come il direttore generale Luciano Moggi, sia nato un Toro a due teste, dove non si sa più bene chi comanda. Vero o falso?

Falso. Moggi non dà alcun fastidio, perché prima del suo arrivo abbiamo messo le cose in chiaro: la gestione spetta a lui, ma le decisioni le prende il presidente in assoluta libertà. E il presidente, fino a prova contraria, sono io. Guardi, se ne dicono di tutti i colori. Qualcuno aveva anche insinuato che Moggi ci avrebbe regalato, con le sue «conoscenze» i favori della classe arbitrale. Ma da questo lato, finora, abbiamo avuto più danni che benefici...

Il suo rapporto con la stampa non è dei migliori. Perché?

Non lo so, me lo domando spesso, ma non riesco a trovare una risposta plausibile. Io, ai giornalisti, ho sempre chiesto un rapporto corretto e disteso. Mi rendo conto che non sempre accade. E che anzi, a volte, si organizzano campagne di stampa ai miei danni.

Il Torino ha una grande tradizione di vivaio giovanile. Ma la partenza di Sergio Vatta per la Nazionale, vi ha un po' «stoppati». Che farete?

Intanto posso annunciare che Vatta sta per tornare con noi. E poi la struttura giovanile granata è tanto solida da non aver bisogno di grandi interventi, in aggiunta a quelli che già facciamo.

Il Toro investe cinque miliardi all'anno per curare il suo vivaio, ed altri fondi stiamo destinando per valorizzare le migliori promesse del calcio africano: abbiamo cominciato con i tre ghanesi, ma proseguiremo sulla stessa strada. Il futuro del calcio e forse dello sport, è proprio lì in Africa.

Abbiamo, inoltre, il «Green Toro» la più grossa scuola di calcio europea: 1200 allievi.

Ma non intendiamo trascurare il «serbatoio» italiano: i nostri sono sempre in giro per il paese, per visionare i «pulcini» più promettenti. Soprattutto per le strade e negli oratori. Salesiani, naturalmente...

Marco Travaglio

GIOVENTÙ E DEVIANZA

PRIMA DI TUTTO PREVENIRE

di Gaetano Nanetti

Il panorama della criminalità giovanile, presente ovunque è in costante aumento. Un quadro desolante, che indica le responsabilità sociali e spinge all'impegno educativo.

L'allarme risuona — inquietante — da un capo all'altro d'Italia: la criminalità minorile è in aumento. Anzi, dilaga. Il fenomeno non ha dappertutto la stessa intensità, ci sono aree dove raggiunge livelli altissimi, in altre è più contenuto, ma è presente ovunque. A tracciare questo drammatico profilo sono innanzitutto gli «addetti ai lavori», cioè i magistrati. Ad essi si uniscono sociologi, educatori, uomini politici.

Un quadro preoccupante

Qualche esempio può contribuire a dare concretamente le coordinate di un quadro preoccupante. A Napoli — segnala il Procuratore della Repubblica — sono stati 546 i minori di 14 anni che nel 1991 hanno avuto a che fare con la giustizia per reati molto gravi. Ad alcuni di questi ragazzi sono stati attribuiti nove omicidi realizzati e sei tentati. Altri si sono resi responsabili di 224 rapine, 795 furti aggravati, 218 reati per

Il tasso di abbandono scolastico è altissimo. 40.000 ragazzi non conseguono la licenza media. L'educazione può fare dei giovani i protagonisti del rinnovamento sociale.

Foto De Marie

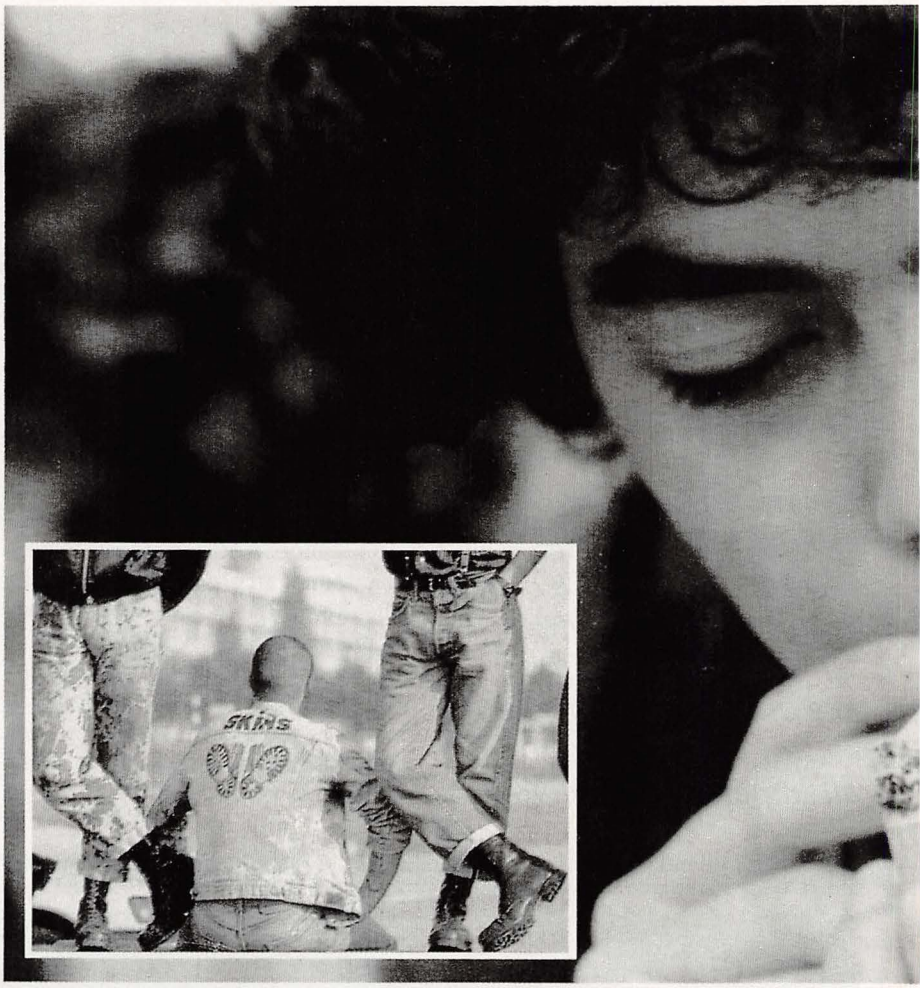


droga e 311 per armi. Cifre raggelanti.

Pensate: bambini — perché sotto i 14 anni si è al massimo poco più che bambini — che uccidono, rapinano, maneggiano armi... Cifre, bisogna aggiungere, che sono solo la punta dell'iceberg, perché si calcolano ancora a centinaia i minori deviati che sfuggono alle maglie della giustizia.

Ma andiamo avanti. A Lecce, il Procuratore della Repubblica denuncia «il vertiginoso aumento della criminalità minorile, diventata il serbatoio dove attingono le organizzazioni mafiose». Da Novara, un sacerdote impegnato sul fronte del recupero dei tossicodipendenti avverte che «il fenomeno dei bambini spacciatori di droga sta diffondendosi in tutta Italia». Allargando lo sguardo al Paese nel suo complesso, il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione sostiene che «non soltanto è in notevole aumento il numero dei reati ascritti a minori, ma ancora più frequenti sono diventati i delitti di maggiore gravità». E aggiunge: «In aumento, con punte del 79 per cento, il fenomeno della recidività: quattro minorenni su cinque, presi, denunciati e mandati al riformatorio, appena escono tornano a commettere reati».

È un panorama doloroso, che ci parla di giovanissime vite rovinate. E che potrebbe aggravarsi se non si adotteranno misure forti sul piano della prevenzione e in quello del recupero. L'avvertimento è della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, scritto a chiare lettere nella relazione finale stesa dopo due anni di lavoro compiuto a tappeto in giro per l'intero territorio nazionale. Cosa altro aspettarsi — osservano i parlamentari — quando ogni anno trecentomila giovani si presentano, senza specializzazione, sul mercato del lavoro e non trovano sbocchi occupazionali? Solo in Sicilia — il dato è emerso durante un incontro sindacati-imprenditori a Palermo — la metà dei giovani (49,6 per cento) è alla ricerca di un posto di lavoro stabile. È il tasso più elevato rispetto allo stesso Mezzogiorno. Enorme il divario con il Centro-Nord (16,5 per cento). A offrire il «posto» sono pronti spesso solo la mafia, la camorra, l''ndrangheta. Disposte a pagare. E troppi ragazzi cadono negli ingranaggi della malavita.

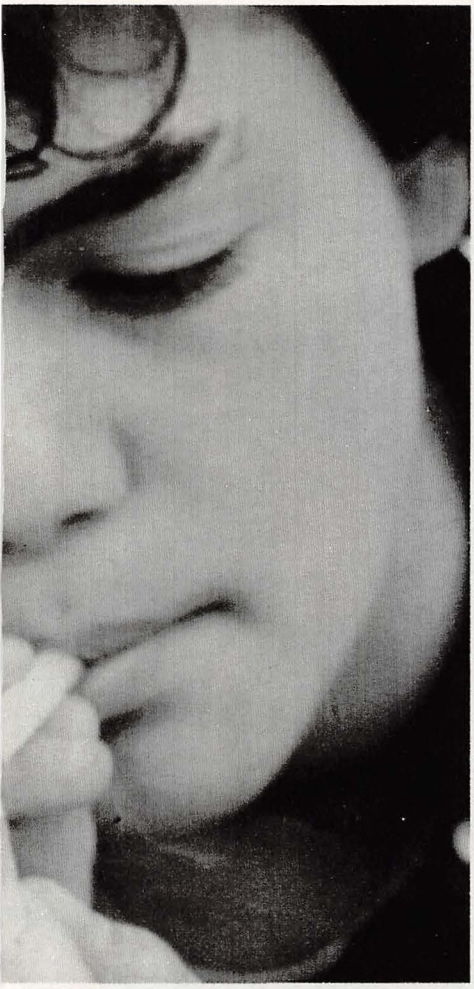


Giovanissimi a rischio, in una società che non riesce a educarli. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, dopo due anni di lavoro ha richiesto forti interventi sul piano della prevenzione.

Ai margini della società

Lavoro che non c'è. Ma anche scuola che sovente non assolve ai suoi compiti. Il tasso di abbandono scolastico rimane altissimo. 40 mila ragazzi non conseguono la licenza media (pari al 6 per cento), e ad essi bisogna aggiungere un altro 25 per cento che lascia gli studi dopo i primi due anni della scuola secondaria. Mancano sostegno e orientamento per consentire a tutti di raggiungere i livelli scolastici minimi. Ed è carente la vigilanza prevista dalla normativa che disciplina l'obbligo scolastico, con la mancata individuazione delle responsabilità. Un dato è ormai certo: laddove maggiori sono gli abbandoni, più alto è il tasso di delinquenza. A Napoli, la maggioranza dei bambini passati negli ultimi dodici anni dal tribunale dei minori non ha finito le elementari, uno su cinque non sa né leggere né scrivere.

E poi ci sono le condizioni sociali. I minori devianti di solito abitano in quartieri-ghetto, i loro genitori vivono dei proventi di attività precarie. I ragazzi sono allora chiamati a integrare le «entrate» familiari dedicandosi a scippi e a furti occasionali. Secondo una indagine del Labos, l'ingaggio dei minori nella malavita organizzata avviene invece tramite genitori o parenti malavitosi, che hanno fatto della delinquenza una «professione». I reati diventano allora più gravi: dal-



la rapina al racket, dall'estorsione al traffico di droga.

Entra così in campo la famiglia. «Troppe famiglie non sono in grado di trasmettere ai figli valori sani e ideali degni di essere perseguiti», ha scritto in una lettera alla comunità ecclesiale l'arcivescovo di Napoli, cardinale Giordano. È alle famiglie che la Chiesa rivolge in prima istanza le sue attenzioni pastorali perché prendano coscienza delle gravi responsabilità che hanno per l'orientamento etico e sociale, culturale e religioso dei figli.

Al tempo stesso la Chiesa è impegnata a stimolare le pubbliche istituzioni affinché creino le condizioni per il recupero dei giovani a rischio. Purtroppo, in questo settore la latitanza dello Stato è visibile a occhio nudo. Se da un lato il ministro dell'interno invoca una stretta collaborazione fra le forze dello Stato, delle autonomie locali, del volontariato, della scuola, della famiglia, dall'altro la realtà di tutti i giorni ci dice che, almeno in molte regioni, è solo il volontariato ad assistere i minorenni in difficoltà, a impegnarsi per dare loro un nuovo indirizzo di vita.

Dov'è il sostegno?

È un compito difficile, che urta spesso contro contesti sociali degradati. Ai quali — secondo il Procuratore generale presso la Cassazione Vittorio Sgroi — si deve aggiungere la crescente influenza dei mass-media — televisione, radio, giornali —. Sono loro che «all'insufficiente azione educativa della famiglia aggiungono o sostituiscono la massiccia rappresentazione di vicende ispirate a una morale edonistica e dominata da impulsi trasgressivi». Film, sceneggiati, racconti che spandono violenza e criminalità vanno così ad esaltare «gli effetti devianti di una vera e propria cultura della illegalità, che si nutre anche dell'ammirazione per i modelli comportamentali offerti da coloro che, con il crimine e nel crimine, hanno affermato la propria personalità».

La «cultura dell'illegalità» trova una sua espressione anche nella violenza gratuita, esercitata da gruppi giovanili che, in nome di ideologie inequivocabilmente condannate dalla storia, si accaniscono contro gli immigrati con sanguinose «spedizioni punitive». Giovani senza ideali, sbandati, senza un progetto di vita, che credono di realizzarsi abbracciando ciecamente il razzismo.

Se la pratica quotidiana si incarica di metterci davanti un quadro così desolante, che coinvolge tanti ragazzi, non vuol dire che si debba guardare con sfiducia ai giovani del nostro tempo. Al contrario, proprio l'accentuarsi della devianza giovanile impone di intensificare il lavoro educativo a forte componente di spiritualità, rivolto specialmente a coloro che sono più deboli ed emarginati. L'educazione come impegnativo e generoso servizio reso ai giovani resta l'arma vincente per prevenire le devianze e fare dei giovani gli artefici del rinnovamento sociale.

Gaetano Nanetti

IN LIBRERIA



DIAGROUP

La prima rivista italiana in diapositive per la catechesi dei ragazzi e l'educazione all'immagine nella Scuola Media.

I sei programmi di Diagroup 1992

1. **Il Dio della Promessa**
   (Un progetto da scoprire)
2. **Sulla via di Gesù**
   (Un progetto da scegliere)
3. **Con la forza dello Spirito Santo**
   (Un progetto da realizzare insieme)
4. **Il volto della Chiesa**
   (Un progetto da manifestare)
5. **La Chiesa vive nel mondo**
   (Un progetto da vivere)
6. **Confermàti dal dono dello Spirito**
   (Un progetto da celebrare)

BIMESTRALE
(6 numeri all'anno)

Ciascun programma: una confezione con 24 diapositive e guida didattica. Cassetta di sonorizzazione, fuori abbonamento (Lire 8.000)

ABBONAMENTO 1992
Italia Lire 85.000
Estero Lire 120.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

ANNIVERSARI

DOMENICO E LA SUA MAMMA

di Teresio Bosco

Il 2 aprile ricorre il 150° anniversario della nascita di San Domenico Savio. Per questa occasione, Teresio Bosco racconta la storia di Domenico intrecciata con quella della sua mamma Brigida.



La mamma di Domenico Savio si chiamava Anna Rosa Brigida Dorotea. Era la terza di otto fratelli e sorelle. Il cognome, nei documenti, è registrato «Gajato», ma in famiglia (come attesta la figlia Teresa) si diceva «Agagliati» o «Agagliate».

Era nata a Cerreto d'Asti il 2 febbraio 1820. Da quel paese, affollato intorno all'unica strada che s'arrampicava su una collina, uscì il 2 marzo 1840 per andare, fresca sposa ventenne, a mettere su famiglia con Carlo Savio, aiutante fabbro a Mondonio. In quello stesso anno le nacque il primo figlio, Domenico Carlo che però non sopravvisse. La morte sovente portava via i bambini piccoli. Il sorriso di quella giovane mamma dovette fondersi con la malinconia, che rimaneva annidata in fondo agli occhi dolcissimi, come la vidi negli occhi di mia madre. Alla fine del 1841 seguì il suo uomo e traslocò la famiglia da Mondonio a S. Giovanni di Riva. Si sistemarono in casa Gastaldi: due vani sovrapposti, congiunti da una scaletta esterna. A pianterreno Carlo sistemò la sua piccola officina con incudine e forgia.

Sotto il soffitto a travi nacque Domenico

Il 2 aprile 1842, nel vano superiore col soffitto a travi di legno, nacque il loro secondo bambino. Venne battezzato nello stesso giorno nella parrocchia di Riva. Ricevette i nomi di Domenico Giuseppe Carlo. In famiglia, però, sarà sempre chiamato *Minot*.

Nel novembre del 1843, con in collo il bambino di venti mesi, Brigida seguì Carlo che trasferiva la famiglia per la seconda volta. Si stabilirono a Morialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti. Nelle stanzucce rustiche di casa Pianta, a Brigida nacque e morì di un giorno (15-16 febbraio 1844) il terzo figlio, Carlino. Poi nacquero Raimonda (1845) e Maria (1847), le prime due sorelline di Domenico, e Giovanni (1850).

Per alleggerire il bilancio familiare, dove il suo Carlo apriva l'officina di fabbro, Brigida faceva la sarta. Continuava il mestiere imparato da ragazza a Cerreto. Una signora quasi centenaria, nel 1956, la ricordava ancora come una «donna alta, slanciata, di aspetto fine e bella». Fu lei a educare alla finezza il suo bambino santo. Fu lei a insegnargli cos'era «una stoffa», che cosa si può fare con «una buona stoffa». Con quella pulizia e quella proprietà che lo distingueva, e che è l'eleganza dei poveri, Domenico fu sempre il «figlio della sarta». E il suo ideale fu «diventare un bell'abito da regalare al Signore».



Domenico a Don Bosco: «Mia mamma è molto ammalata». E Don Bosco lo lasciò partire.

La mamma e il figliuolino alla cappella

In un giorno imprecisato del 1847, a Morialdo venne a stabilirsi il cappellano e maestro elementare Don Giovanni Zucca, di 29 anni. Egli scriverà a Don Bosco (suo compagno di seminario): «Nei primi giorni che fui a Morialdo, vedevo spesso un figliuolino di forse 5 anni venir in compagnia della madre a pregare sul limite della cappella, con un raccoglimento veramente raro all'età. Nell'andata o ritorno soventi incontrandomi mi salutava rispettosamente, talché da meraviglia compreso e da rispetto, ero ansioso di sapere chi egli fosse, e mi si disse esser figlio del ferraio Savio, per nome Minot. Nel susseguente anno cominciò a venire a scuola mostrando assiduità, docilità e diligenza; e siccome era fornito di capacità sufficente, fece in poco tempo notevoli progressi. La pietà già dimostrata sul limitare della chiesa pregando colla madre, cresceva in lui cogli anni, aiutò la sua capacità nell'imparare presto a servire la S. Messa, e vi si portava potrei dire quotidianamente».

Il cappellano fu talmente colpito dalla bontà di quel bambino e dalla santità di quella famigliola, che in quel tempo in cui la prima Comunione si faceva agli 11-12 anni, ammise Domenico a ricevere Gesù all'età di 7 anni. Don Bosco scrive: «È difficile esprimere la gioia che Domenico provò a quella notizia. Corse a casa e lo disse con entusiasmo grande alla mamma». Poi descrive un gesto bello e cristiano che si usava a quel tempo nelle famiglie piemontesi: «Il giorno prima del grande avvenimento, disse alla mamma: Domani farò la mia Comunione. Perdonatemi tutti i dispiaceri che vi ho dato. Vi prometto che sarò più bravo, obbediente e rispettoso». Dopo aver detto queste parole si mise a piangere. La mamma da lui non aveva ricevuto dispiaceri, e rimase lei pure commossa. Gli disse: «Stai tranquillo, Domenico. Prega il Signore che ti conservi sempre buono. E pregalo anche per me e per tuo papà».

Quando Raimondina cadde nello stagno

Forse in quello stesso anno, o in quello successivo, si verificò l'avvenimento che la sorella Teresa depose sotto giuramento: «Ricordo che mia sorella Raimondina nata nel 1845 mi narrava che quando essa era ancora fanciulletta, cadde in un piccolo stagno pieno d'acqua e minacciava d'annegare. Mio fratello Domenico si slanciò e la trasse in salvo. Interrogato da alcuni presenti come avesse fatto a salvarla mentre egli era di corporatura assai più esile della sorella assai sviluppata, egli rispose: Non è colle sole mie forze che sono riuscito, perché mentre con un braccio tenevo la sorella, dall'altra mano ero aiutato dal mio Angelo Custode» (*Sommario del Processo, p. 218*).

Intanto, Domenico aveva cominciato a frequentare le elementari nella scuola di Don Zucca, accanto alla chiesa di Morialdo. Ma forse, ancora prima, era avvenuto il suo primissimo incontro con Don Bosco. Ai Becchi, nella casa del fratel-

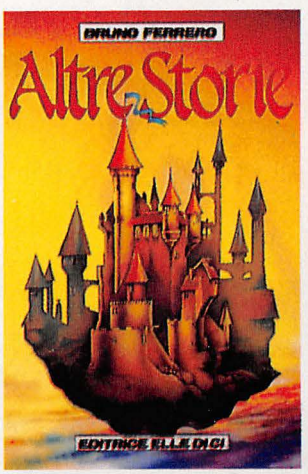
IN LIBRERIA



VENIAMO CON TE

VALERIO BOCCI,
Pagine 72, Lire 5.500

I temi partono da un personaggio biblico e lo attualizzano. Sono abbondanti le proposte per attività pratiche, le piste di discussione e le preghiere originali sul tema proposto. Per la scuola media.



ALTRE STORIE

BRUNO FERRERO.
Pagine 278. Lire 15.000

Come il precedente «*Tutte storie*» dello stesso autore, anche questo libro è una raccolta di racconti (ben 59), adatti all'utilizzazione con fanciulli e ragazzi in incontri catechistici e scolastici.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

lo Giuseppe, Don Bosco aveva costruito una cappellina alla Madonna del Rosario. L'8 ottobre 1848 era arrivato con 16 ragazzi da Torino, e la festa fu celebrata con grande solennità. Un ragazzotto passò agitando un campanello nelle strade vicine, invitando tutti alla predica di Don Bosco, nel pomeriggio. Una piccola folla si radunò dai dintorni, a sentire quel «celebre» prete dei Becchi. Non è difficile immaginare, tra quella gente, Carlo Savio che tiene per mano Domenico (6 anni e mezzo) e mamma Brigida che tiene in braccio Raimondina (3 anni): la loro casa era a poche centinaia di metri.

In occasione del 150° anniversario della nascita di San Domenico Savio, Teresio Bosco ha curato per l'LDC l'edizione della *Vita del giovanetto Domenico Savio* scritta da San Giovanni Bosco. L'ha trascritta nella lingua di oggi e l'ha integrata con moltissimi episodi e particolari sconosciuti, ricavati dai processi e dalle testimonianze dei contemporanei.

San Giovanni Bosco
VITA DEL GIOVANETTO DOMENICO SAVIO
Trascrizione e supplementi di Teresio Bosco
LDC, pagg. 224, lire 16.000



Domenico Savio alla madre: «Ho sognato che eravate inferma e sono venuto a trovarvi».

L'acqua fresca del fosso

Domenico frequentò le prime due elementari da Don Zucca, poi tentò di andare fino a Castelnuovo per le altre due elementari. Ma il suo fisico era troppo gracile per quel quotidiano viaggio a piedi. Nell'andare e tornare sotto il sole, il caldo si faceva pesantemente sentire. Un giorno particolarmente caldo, Giuseppe Zucca, un giovane di Morialdo che frequentava anche lui le scuole di Castelnuovo, invitò Domenico (prendo le parole dallo storico salesiano Angelo Amadei) a bagnarsi nel fosso che s'incontra ai piedi della collinetta di Morialdo. Domenico, ingenuo e innocente, ci andò. Tornato a casa, raccontò come sempre la sua giornata alla mamma, che quanto al bagnarsi nel fosso gli disse di non andare più. In seguito, Domenico ebbe un invito simile da altri compagni. Egli disse che avrebbe chiesto il permesso alla mamma. Quelli osservarono che non bisognava dirlo alla madre, altrimenti sarebbero state botte. E Domenico rispose: «Se mia madre non mi lascia andare, è segno che è cosa malfatta. Non dovreste farla neppure voi, perché il Signore castiga quelli che non obbediscono al padre e alla madre». Nel febbraio del 1853, la famiglia Savio emigrò per la terza volta. Si trasferì a Mondonio, dove Domenico poté finire le elementari alla scuola di Don Giuseppe Cugliero.

Domenico se ne va lontano

Nell'ottobre del 1854, mamma Brigida vide partire il suo Domenico. Andò prima ad incontrare Don Bosco ai Becchi, e nel colloquio con lui si manifestò «una buona stoffa per fare un bell'abito per il Signore». Poi scese a Torino, dove entrò tra i cento ragazzi che Don Bosco preparava ad essere «onesti cittadini, buoni cristiani», e anche ottimi preti. Giacinto Ballesio, diventato

poi prete e canonico, testimoniò sotto giuramento: «Fui compagno di Domenico e suo vicino di studio per due mesi, nei quali lo vidi e ammirai la sua compostezza e diligenza nello studio. Lo vedevo pulito, ordinato nei suoi libri, nelle sue carte e in tutta la sua persona. Egli era di aspetto civile, di modi semplici ed educati». In una parola — diremmo noi — aveva l'impronta della madre.

Mentre sulla collina di Mondonio, mamma Brigida strappa la vita giorno dopo giorno alla povertà, al lavoro sempre scarso e malpagato, Domenico a Valdocco brucia le tappe verso la santità, e anche la sua scarsa salute.

Lo vede tornare, per le vacanze scolastiche, più alto e più pallido, con gli occhi ardenti. Scrive Don Bosco: «Durante le vacanze si prendeva cura particolare dei fratellini. Più che scorrazzare per le colline, a Domenico piaceva stare accanto alla sua famiglia, agli amici, a raccontare ciò che aveva fatto e sentito durante l'anno».

L'abitino col nastro rosa

12 settembre 1856. Mamma Brigida sta per dare alla luce il suo ottavo bimbo. Il parto è molto difficile, e la mamma corre il rischio di morire. Ed ecco la testimonianza giurata della sorella Teresa: «Assistita dalle sue conoscenti, mia mamma era in grave pericolo. Allora mio padre si decise a rivolgersi al medico che risiedeva a Buttigliera d'Asti. Giunto ad un buon tratto della via, s'incontrò con sua grande sorpresa nel figlio Domenico che era partito da Torino e andava a Mondonio. "Ho saputo che la mamma è ammalata gravemente e sono venuto a trovarla". Il padre lo consigliò di recarsi a Ranello dalla nonna. Domenico salutò il padre e continuò per Mondonio. Le vicine di casa, al vederlo, rimasero sorprese e cercarono di trattenerlo. Egli disse: "Lo so che è ammalata, e sono venuto apposta per trovarla". E salì nella camera dove la madre era tutta sola. Al vedere il figlio anche essa rimase meravigliata. "Ho saputo che eravate inferma e sono venuto a trovarvi. Vado subito, ma



Giovanni, fratello di San Domenico Savio.

prima voglio abbracciarvi". E così fece. Poco dopo giungeva mio padre col medico, ma mia madre disse loro: "Ogni pericolo è passato". E l'esito fu felicissimo colla nascita di una bambina (*Caterina*). Poco dopo le donne che assistevano mia madre si accorsero che al collo aveva un bell'abitino con nastro color rosa e che prima non avevano veduto. La mamma, che non se n'era ancora accorta, esclamò: "Ora comprendo perchè Domenico prima di lasciarmi mi volle abbracciare. Quell'abitino mi è stato certamente posto al collo da lui". (*Domenico, uscendo dalla casa, era andato dalla nonna a Ranello. E il giorno dopo, al Battesimo della sorellina, le fece da padrino*). Mio padre, essendo venuto a Torino a trovare il figlio, parlò pure con Don Bosco dal quale volle sapere come mai gli avesse concesso di venire a casa all'insaputa di tutti. Don Bosco rispose: «È venuto a domandare il permesso di andare a casa. Gli domandai il perché. "Perché mia mamma è molto ammalata". "Come fai a saperlo?". "Lo so". "Ti hanno scritto?". "No, ma lo so". Allora io gli diedi il permesso, perché so che quando vostro figlio mi domanda con insistenza qualche cosa, faccio bene a concederla». Mentre la salute della mamma rifiorì, quella di Domenico andò sempre più appassendo. Don Bosco lo persuase a tornare in famiglia. «Andrai a casa, godrai la compagnia di papà e mamma, e quando sarai guarito tornerai». Domenico lo fissò con i suoi occhi grandi, ardenti: «Questo no. Io me ne vado e non tornerò più». Sapeva che la sua vita era al termine.

«Mamma non piangere. Vado in paradiso»

Tornò in famiglia il 1° marzo 1857, e si spense quasi all'improvviso il 9 marzo. Erano le dieci di sera. Le sorelle Raimonda (12 anni) Maria (10 anni), Caterina (sei mesi appena) e i fratellini Giovanni (7 anni) e Guglielmo (4 anni) dormivano già nella stanza sopra la cucina. Per raggiungerla avevano dovuto passare nella camera dove Domenico stava per morire, e l'avevano salutato per l'ultima volta. La camera di Domenico era a pian terreno, in comunicazione con la cucina: papà e mamma avevano messo lì il suo letto perché potesse godere del tepore del focolare acceso. Attorno al suo letto, quando Dio gli venne incontro, c'erano papà, mamma e alcuni vicini di casa, tra cui Anastasia Molino. Essa narrò così, sotto giuramento, la morte di Domenico: «La mia famiglia era vicina di casa. Io vedevo sovente Domenico durante l'ultima malattia. Negli ultimi momenti, vedendo sua mamma afflitta le faceva coraggio dicendole: Mamma non piangere, io vado in paradiso. Diceva anche di vedere la Madonna e i santi. Io fui presente agli ultimi momenti della sua vita. Spirò placidamente».

Mamma Brigida, dopo la morte di Domenico, ebbe ancora due figlie: Teresa nata nel 1859 e Luigia nel 1863. Consumata dalla vita e dalle sventure, morì il 14 luglio 1871. Aveva solo 51 anni. La figlia Teresa ricordava: «Il Parroco venne in casa nostra quando spirò mamma. Vedendo me e le mie sorelle piangere, ci disse: Non piangete; perché vostra mamma era una santa donna, ed ora è già in paradiso».

Teresio Bosco

SUDAFRICA

LA SCUOLA CANCELLA L'APARTHEID

di François Dufour

Negli ultimi dodici mesi, il Sudafrica ha fatto molta strada per smantellare le infelici leggi dell'apartheid. L'esperienza della Bosco College di Daleside, una scuola ormai affrancata al razzismo.





Ragazzi e giovani del «Saint John Bosco College» di Daleside (Sudafrica).

Il «Saint John Bosco College» di Daleside è diventato da anni un'isola di educazione integrata, un microcosmo di ciò che il nuovo Sudafrica può diventare. Una zona libera e affrancata dal razzismo proprio al centro focale di un'area urbana abitata da bianchi e neri: i focolai della una politica di Soweto, Johannesburg, Tokoza, Phola Park, Vereeniging, Sharpville e Sebokeng, tutte città a trenta chilometri dal collegio. Senza fare troppo rumore, i salesiani e le altre istituzioni scolastiche cattoliche stanno orientando i giovani all'integrazione razziale, accogliendo pienamente i semi di novità presenti in Sudafrica. In questo modo si sono offerti come modello a tutte le altre istituzioni educative, dal momento che ora anche le scuole statali sono aperte a tutte le razze, dopo aver fortunatamente rifiutato tutti gli argomenti contro l'educazione razziale integrata.



Attività ricreative e sportive al John Bosco College di Daleside (Sudafrica). Le istituzioni scolastiche in Sudafrica sono diventate un microcosmo di ciò che il nuovo Sudafrica può diventare.



La fine di un'epoca

Tutto ha avuto inizio proprio dalla liberazione di Nelson Mandela. In Sudafrica in questo breve tratto di tempo la realtà è cambiata più profondamente che non in tanti anni di riforme programmate. Fortunatamente, come disse in parlamento il presidente De Klerk, per smantellare le resistenze ancora rimaste alla discriminazione, «non vi è ormai né tempo, né spazio per tornare indietro. Vi è solo la strada che conduce avanti».

In tutto il mondo si è generalmente portati a credere che l'intera società del Sudafrica sia lacerata a pezzi per i conflitti razziali e le guerre tribali. In realtà la vita quotidiana da noi è vissuta grosso modo come nel resto del mondo. Penso che sia quanto capita per l'Italia o per l'Irlanda. C'è chi pensa che l'intera popolazione italiana e irlandese sia coinvolta in fenomeni legati alla corruzione o alla guerra civile tra cattolici e protestanti. Questo è dovuto in larga misura all'influenza dei giornali e della televisione, che a livello internazionale parlano di queste due nazioni soprattutto quando qualche avvenimento mafioso o una bomba compie una strage.

Non voglio certo minimizzare la tragica realtà delle nostre tensioni razziali, ma voglio anche portare qualche elemento che apra alla speranza.

Le leggi che hanno sostenuto l'apartheid così a lungo sono rapidamente scomparse. La *Pretoriastroika* del presidente De Klerk è rivoluzionaria quanto la *perestroica* di Gorbaciov. Purtroppo mentre le leggi è relativamente facile cambiarle, ci vuole invece più tempo per cambiare i cuori e le menti. E io penso che un'educazione integrata sia la strada giusta per superare queste difficoltà.

Se noi educhiamo i giovanissimi sin dai primi anni a vivere fraternamente insieme, essi non avranno grande difficoltà ad accettarsi l'un l'altro quando saranno adulti.

Trasformare i cuori

È difficile far prendere la strada giusta al Sudafrica. Come il comunismo, l'apartheid è ormai morto e sepolto nelle vecchie leggi scritte. Ma il suo funerale sfortunatamente non tutti lo hanno voluto davvero. E c'è anche chi aspetta che risorga. Purtroppo l'intolleranza razziale vivrà ancora a lungo negli animi di coloro che vi hanno ardentemente creduto, così come in coloro che ne sono stati profondamente feriti. Il Sudafrica oggi è però un paese preparato a una trasformazione pro-



La delegazione sudafricana alle Nazioni Unite in occasione della Giornata Mondiale dei Bambini.

fonda e importante per dare vita a una società che potrà proporsi come modello alle altre nazioni multiculturali, multi-razziali, diverse per lingua e religione. Ma il raggiungimento di questo obiettivo, che è il sogno della maggior parte degli africani del sud, riuscirà anche più difficile senza il supporto e l'incoraggiamento del resto del mondo. Penso che sia ormai tempo di dire basta all'embargo e alle sanzioni. Il Sudafrica è stato trattato già troppo a lungo come un paria. Si può essere davvero disgustosi come società, ma non la si curerà con l'ostracismo, come si faceva con i lebbrosi al tempo del Vecchio Testamento.

Il Sudafrica è probabilmente uno dei laboratori socio-politici più affascinanti del mondo. La grande domanda che dobbiamo farci è cosa esattamente stia per accadere, perché il futuro qui più che altrove è sicuramente imprevedibile. Penso che dipenderà in gran parte da questo: se la gente di buona volontà, che è la grande maggioranza, sarà capace di prevalere sopra gli agitatori, che fanno di tutto per dividere il popolo in gruppi contrapposti, per uccidere i mediatori e gli operatori di pace, molti dei quali sono considerati dei traditori dagli estremisti di entrambi le parti.



Mandela e De Klerk, due protagonisti delle novità sudafricane. Entrambi hanno ricevuto il premio Unesco per la ricerca della pace.

Cominciamo noi

La missione della Chiesa in Sudafrica è stata sin dall'inizio improntata alla pace e alla giustizia. Da oggi il suo compito principale è quello di favorire un lavoro di riconciliazione e di ricostruzione. Viene spontanea la domanda: Come pensi di cambiare i cuori e le menti di tutte queste migliaia di giovani cresciuti all'ombra dell'*apartheid*? Il «Bosco College» è soltanto una goccia nell'oceano! La risposta è relativamente semplice. A Madre Teresa chiesero una volta: Come potrai nutrire i milioni di poveri del mondo che muoiono di fame?». Lei rispose: «Uno per uno, caro signore. Uno per uno». I salesiani del «Don Bosco College», che sognano un nuovo Sudafrica, rispondono alla stessa maniera: uno per uno!».

François Dufour

IL BEATO LUIGI GUANELLA

QUELLA VOLTA DON BOSCO SI SBAGLIÒ

di Francesco Motto

Amico, ammiratore di Don Bosco, visse con lui tre anni e poi lo lasciò per fondare due nuovi istituti religiosi e diventare padre dei poveri.



Il beato don Luigi Guanella.

Si sa, sono decine i fondatori di istituti religiosi che hanno avuto contatti personali o epistolari con Don Bosco; una ventina di loro hanno già raggiunto la gloria degli altari. Caso unico è però quello di Don Guanella: fu, sia pure per poco tempo, membro della congregazione salesiana a tutti gli effetti. La storia del suo no a Don Bosco merita di essere raccontata.

L'eco di una predicazione

Nel febbraio del 1861, mentre a Torino tutto era pronto per la proclamazione del regno d'Italia, Don Bosco lasciava la città per recarsi a predicare gli esercizi spirituali nel seminario di Bergamo. Colà col suo tratto e col suo dire conquistava i cuori dei chierici, alcuni dei quali, entusiasti, se ne fecero portavoce in un altro seminario: quello di Como, dove il diciannovenne Luigi Guanella si stava preparando al sacerdozio. Fu così che il giovane figlio



L'Oratorio di Valdocco negli anni di don Guanella contava già 700 allievi.

della Valchiavenna (Sondrio) conobbe Don Bosco: ne riportò, come dirà 30 anni dopo, un «effetto istintivo».

Passarono presto gli anni di studio e sul finire del maggio 1866, alla vigilia della terza guerra d'indipendenza, Luigi veniva ordinato sacerdote. Un solo anno di ministero sacerdotale in località Prosto e subito prese il volo verso un luogo più stabile di lavoro: un paesello di montagna, Savogno di Chiavenna.

Sacerdote zelante, si impegna generosamente su tutti i fronti: caritativo, spirituale, edilizio educativo. Ma la situazione politica è quella che è e la sua nomina a maestro delle scuole elementari e serali viene discussa, revocata, osteggiata fino al punto di proibirgli l'insegnamento religioso. L'ormai ventennale lotta fra Stato e Chiesa in Italia si sta avvicinando alla fase più acuta e le incomprensioni non mancano di riverbarsi fin nelle più remote zone del paese.

I viaggi a Torino

Già nel 1870 (l'anno della conquista di Roma) il Guanella si era recato da Don Bosco a Torino. In seguito intensifica i suoi viaggi. La familiarità con cui è accolto gli faceva gustare anche il «caffè nutritizio» offertogli al suo arrivo. Durante una di queste visite propone a Don Bosco di stampare nella tipografia di Valdocco il suo «Saggio di ammonimenti familiari». Il santo prende tempo, chiede di revisionare il manoscritto, ma poi lo pubblica. Non l'avesse mai fatto: quel semplice libretto avrebbe creato a don Guanella per oltre 15 anni gravi difficoltà presso autorità civili e religiose.

Don Bosco, sempre in cerca di collaboratori, vede di buon occhio questo prete lombardo che di tanto in tanto gli manda qualche giovane aspirante al sacerdozio e che non trascura nemmeno le ragazze, al punto da inviarne alcune presso le Figlie di Maria Ausigliatrice a Mornese. Perché dunque non affidargli la ricerca di vocazioni sacerdotali e religiose là, nella sua terra, in Lombardia? Con gran sollievo del Guanella che non si sente all'altezza, la



Don Luigi Guanella, beatificato nel 1964 da Paolo VI.

proposta non va in porto. Un altro, diverso è il suo sogno: fondare una casa salesiana nella diocesi di Como, la sua diocesi. Ci prova, tenta in tanti modi: neppure uno gli riesce, ma non abbandona l'idea. «Prima o poi ci riuscirò», pensa fra sé.

«Il suo posto è pronto»

Scrive il Guanella nel novembre 1872: «Io non ne posso più dal correre ad abbracciarmi agli istituti di Don Bosco. La mia inclinazione mi spinge là con veemenza di affetto che mai par siami rimasta ombra di tutto. Io so di aver provato sin dai più teneri anni speciale predilezione per tal genere di istituzione e spero che questa ispirazione parta dal Signore».

Il Signore, certo, va tenuto in considerazione, ma intanto deve fare i conti con le autorità religiose in terra. Nel 1872 è il suo superiore ecclesiastico che gli dice di no: ha bisogno di lui in diocesi. Due anni dopo è l'arcivescovo di Torino che non lo accoglie: mons. Gastaldi non intende favorire più di tanto Don Bosco, col quale i rapporti vanno di giorno in giorno sempre più deteriorando.

Don Guanella è deciso comunque a seguire l'educatore di Torino: se non potrà fermarsi nella diocesi di Torino, potrà sempre vivere in qualche altra casa salesiana più lontana. Così è: nel dicembre 1874 Don Bosco gli spalanca le porte: «Il suo

posto è pronto. Ella può venire quando vuole. Giunto a Torino stabiliremo insieme il luogo e la casa che più le converrà».

Vi arriva il 29 gennaio 1875: data più felice e fortunata non poteva scegliere. Quella sera in un indescrivibile entusiasmo di giovani e di salesiani il console argentino Gazzolo annunciava solennemente che non c'era più alcun ostacolo all'andata dei missionari salesiani nella sua terra. Anzi, ne sollecitava la partenza. A Don Guanella che con la valigia in mano si presenta al Valdocco, Don Bosco tra il serio ed il faceto sussurra: «Andiamo in America?»

«I tre anni più belli della mia vita»

In men che non si dica, inizia il suo noviziato: nessun incarico speciale, solo qualche lavoro amministrativo, un po' di predicazione nella basilica di Maria Ausiliatrice, lezioni di catechismo ai giovani, apostolato sacerdotale in parrocchie anche fuori città. Otto mesi dopo è pronto a farsi salesiano; il 25 settembre si impegna a stare con Don Bosco per tre anni.

Il primo lo passa a Torino. Il lavoro non manca: è direttore dell'Oratorio S. Luigi a Porta Nuova, frequentato da oltre settecento fanciulli e giovani; ha l'incarico di seguire un centinaio di giovani-adulti che aspirano alla vita sacerdotale o religiosa (un'opera avviata da Don Bosco proprio in quell'anno), è impegnato nel promuovere l'associazione dei Cooperatori salesiani che stanno muovendo i primi passi.

Fra assistenza ai giovani, scuola di latino, italiano e teologia ai chierici, ministero sacerdotale, stesura di qualche operetta religiosa, i giorni corrono veloci. Per sua fortuna la salute regge, l'entusiasmo lo sostiene: così l'esperienza risulta positiva. Ma il solito pensiero lo tormenta: "fare del bene alla sua diocesi". Come?

Non c'è però molto tempo per pensare: Don Bosco sta per aprire un Oratorio a Trinità di Mondovì e gli offre la direzione. Accetta: vi si reca nel novembre del 1876 con due chierici, un salesiano laico, e due aspiranti. Sulle spalle della piccola comunità gravita molto lavoro: le scuole elementari diurne per ragazzi dai 7 ai 14 anni, l'oratorio festivo per i ragazzi del paese, le scuole serali per gli adulti e per i giovani che non potevano partecipare alle lezioni del mattino. Don Bosco però non abbandona i suoi figli: si reca a trovarli poche settimane dopo all'apertura della casa e vi trova che anno «già fatto miracoli».

Don Luigi passa là due anni, dedito al ministero educativo sacerdotale, «sepolto nei confessionali», impegnato a preparare scritti di meditazione e di catechesi da dare alle stampe. Don Bosco non lo perde di vista: gli scrive sovente, cerca di formarselo secondo il suo spirito. Nel 1877 poi in qualità di direttore di una casa lo invita a partecipare al Primo Capitolo Generale: potrà così fare il pieno di salesianità, respirare al ritmo della congregazione ormai universale.

«Don Luigi, non mi abbandoni»

Ma Don Luigi in mente ha più che mai la sua diocesi e il suo vescovo non lo perde d'occhio: prima ancora che giungere al termine del periodo dei voti temporanei, lo invita a ritornare al paese. È un periodo di grande incertezza per Don Luigi: che fare? Tanto più che da Don Bosco si sente attratto; per la gioventù si sente inclinato; l'ideale delle missioni salesiane in Patagonia lo affascina sempre di più.

Ricorre a Don Bosco che cerca di tranquillizzarlo: «Caro Don Luigi, mi aiuti a salvare anime. Non mi abbandoni». Man mano che i giorni passano il rischio di perdere Don Luigi si fa sempre più grave; Don Bosco lo intuisce e torna alla carica: gli propone di partire nell'imminente spedizione missionaria a S. Domingo: "un'occasione provvidenziale", a suo dire! Ma la Provvidenza chiama il Guanella altrove: terminato il tempo dei suoi voti, davanti all'alternativa fra l'invito esplicito di Don Bosco a restare con lui ed una voce interiore, tanto imperiosa quanto non ancora ben distinta, che lo sollecita a partire e decide: ritorna in diocesi. È il settembre del 1878.

L'uomo propone, Dio dispone

La strada imboccata non è comunque cosparsa di rose e fiori. Mandato dal vescovo a Traona, vorrebbe fondare un collegio-convitto da affidare a Don Bosco, ma lo boicottano le autorità civili a motivo dei suoi precedenti di «sospetto oscurantista». Ritenta allora a Omo di Chiavenna ma senza molte speranze: il vescovo stesso sembra osteggiarlo. A cinque anni di distanza è preso dalla nostalgia di Don Bosco: progetta il ritorno da lui. Don Bosco è d'accordo, ma il vescovo decide altrimenti: lo vorrebbe mandare a svolgere il suo servizio sacerdotale nella parrocchia di Pianello Lario. Ancora una volta il Guanella è ad un bivio: andare da Don Bosco o rimanere in attesa di conoscere sempre meglio il disegno di Dio su di lui? Temporeggia... decide di rimanere. Scelta ispirata: proprio a Pianello Lario la Provvidenza lo aspetta per aprirgli la strada verso la sua vocazione di carità e di santità.

Don Bosco lo avrebbe voluto salesiano fra i giovani; la Provvidenza lo volle fondatore di due nuovi istituti religiosi: i Servi della carità e le Figlie di S. Maria della Provvidenza. Don Bosco lo avrebbe voluto giovane missionario in America; il Guanella sarebbe andato in America, settantenne, per aprire la strada ad un numeroso stuolo di suoi figli. Amico, ammiratore, figlio di Don Bosco, visse con lui tre anni e poi lo lasciò: ma portò con sé una preziosa eredità spirituale ed educativa che a sua volta trasmise a generazioni di discepoli.

Le due vie, quella del santo e quella del beato, si erano incontrate e poi si separarono: viaggiarono però nella stessa direzione.

Il Signore aveva dato a Don Bosco lumi straordinari per penetrare i segreti delle anime e presagire il futuro; talvolta vi riuscì; tal altra no. È il caso di don Guanella: il suo futuro di fondatore gli rimase ignoto, avvolto nel mistero di quel Dio che sovraintende e guida la storia degli uomini.

Francesco Motto

i Nostri Santi

È NATA ALICE

Il desiderio di una creaturina che coronasse la nostra felice unione tardava a realizzarsi. Ci rivolgemmo fiduciosi a **San Domenico Savio**, che non deluse la nostra attesa. Oggi il nostro sogno è una realtà: è nata Alice, sana e vispa che con il suo sorriso riempie di gioia i nostri cuori. Mentre ringraziamo il caro Santo, lo preghiamo di continuare a proteggere la nostra bimba.

Anna e Fausto Mortarotti,
S. Salvatore Monf. (AL)





UNA GUARIGIONE QUASI IMPOSSIBILE

Sono un'anziana, colpita un anno or sono da una brutta frattura all'arto superiore destro. La guarigione completa sembrava quasi impossibile. Ho pregato costantemente **Maria Ausiliatrice** ed ora, completamente ristabilita, desidero renderle grata testimonianza.

Nicla Chicco,
S. Mauro Torinese (TO)

DALLA CROAZIA, CON SPERANZA

Sono un salesiano e scrivo dalla Croazia dove ancora imperversa questa orribile guerra fratricida. Scrivo a nome dei miei confratelli perché abbiamo fatto voto di pubblicare sul Bollettino Salesiano le grazie ricevute per intercessione del **Beato Michele Rua**. Sono tre. La prima è la liberazione del nostro Ispettore insieme al suo compagno di viaggio, l'economo ispettoriale. Facemmo una novena a don Rua e proprio nel giorno della sua festa, avvenne la loro liberazione. La seconda grazia è stata l'uscita dalla prigione di un gruppo di dieci nostri amici. Incoraggiati da questa prodigiosa assistenza di don Rua, lo abbiamo pregato per trecento prigionieri. Con rapidità inattesa essi sono stati tutti liberati. Noi ci vediamo tre grossi miracoli ed esprimiamo la più viva riconoscenza al nostro Beato.

Marin Mandic, salesiano
Zagabria, Croazia

È INTERVENUTO DOMENICO SAVIO

Sono mamma da sei mesi. Scrivo per esprimere tutta la mia riconoscenza verso **San Domenico Savio** che ho incessantemente pregato lungo tutto il corso della mia difficile gravidanza. Ci sono stati momenti di grandi rischi e di grandi timori. Devo sicuramente al suo intervento che tutto si sia risolto bene con la nascita di Claudio. Ringrazio perciò S. Domenico Savio e lo prego perché il mio bambino possa crescere santo come lui.

Merilina Annunziata,
Ottaviano (NA)

LO AFFERMO PER ESPERIENZA

In molteplici occasioni ho potuto sperimenare l'efficace intercessione di **Santa Maria Domenica Mazzarello.** Porto a conoscenza l'ultima grazia ricevuta. Due anni fa ho subito un'operazione che, secondo i medici, si prevedeva molto difficile e rischiosa. Mi son rivolta con fede alla Santa e l'intervento è andato benissimo. Ora son guarita. Continuo a pregarla per me e per la mia famiglia.

Paschero Angela,
Cafasse (TO)

AVEVO APPENA FINITO DI PRONUNZIARE IL SUO NOME

Nel giugno scorso, la mia cara nipotina si ammalò improvvisamente di una grave malattia e per qualche giorno tememmo il peggio. Il tempo passava e non si vedeva alcun miglioramento. Tutti in famiglia cercavamo conforto nella preghiera. Improvvisamente una sera mi ricordai dei santi salesiani della mia fanciullezza. Pregai allora intensamente **Laura Vicuña**. La mattina dopo avevo appena finito di pronunziare il suo nome, che improvvisamente squilla il telefono. Mi si dava la notizia tanto desiderata: la nipotina stava migliorando. Ora la bambina sta bene ed io non finirò mai di ringraziare Laura Vicuña.

Lettera firmata,
Gioia Tauro (RC)

PROPRIO NEL GIORNO DELLA SUA FESTA

Vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza al **Beato Filippo Rinaldi** perché per sua intercessione abbiamo ottenuto una grazia tanto attesa: quella dell'assegnazione di un alloggio nelle Case Popolari. La questione si presentava alquanto difficile ma proprio nel giorno della sua festa abbiamo ottenuto il desiderato consenso.
Siamo molto grate a don Rinaldi per questa segnalatissima grazia.

Carla e Nella Baldini, Torino

SI TRATTAVA SOLO DI UNA CISTI

Da molto tempo sento il dovere di ringraziare pubblicamente **suor Eusebia Palomino** per le molte grazie ricevute per sua intercessione. Desidero almeno segnalare la seguente: circa sette anni fa mi era stato diagnosticato un tumore (già con metastasi). Con angoscia ma con fiducia invocai suor Eusebia e, al momento dell'operazione, si rivelò una semplice cisti. Ringrazio la Serva di Dio mentre invoco ancora la sua protezione sulla mia famiglia.

Grazia Franzan, Piovene (VI)

ERA LA SERA DEL MIO 60°

Sono sacerdote salesiano, quasi ottantenne. Da dodici anni ho bisogno del bastone ortopedico. A causa di postumi di infarto, sono sotto continuo controllo. Gli ortopedici mi hanno detto che una qualsiasi caduta potrebbe essermi fatale. Il 18 ottobre scorso, nel mio intimo ho ricordato il 60° Anniversario della mia vestizione avvenuta per le mani di **don Rinaldi**. Con i confratelli parlai del ricordo incancellabile che serbo del Beato, avendolo ascoltato e parlato. La sera di detto giorno mi recai nella nostra cappellina e non mi accorsi del pavimento bagnato. Giunto proprio sotto il quadro di don Rinaldi, il bastone mi slittò via, persi l'equilibrio e piombai a terra peso morto. Con me non c'era nessuno. Per un po' stetti lì come intontito; poi adagio, con fatica — sono alquanto pesante — riuscii a rimettermi in piedi, incredulo di non sentir alcun disturbo e neppure un graffio. Se sono ancora autonomo lo devo al caro Beato!

D. Pietro Albertin SDB,
Tolmezzo (UD)

NON MI SONO PERSA DI FIDUCIA

Circa un mese fa mi hanno invitata ad una visita medica per avere un importante documento necessario per il mio lavoro. Le mie condizioni erano tali da non poter prevedere un esito positivo. Nella mia fondata preoccupazione, non mi son persa di fiducia e ho affidato il caso all'intercessione dell'**Ausiliatrice.** Quando mi son presentata per la visita, mi è stato subito consegnato il documento tanto atteso.

Pamela Fiordaliso, Torino





Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

i Nostri Morti

ROBASTO Margherita ved. Prino, cooperatrice, † a Castagnole Piemonte (Torino) il 26/10/1991 a 84 anni.

Donna di fede profonda, giovanile nello spirito. Il suo grande amore alla vita le fece superare i momenti difficili della morte di un figlio giovanissimo, del marito non ancora anziano e del figlio Tomaso, che tanto bene fece come coordinatore del Centro Cooperatori di Castagnole. Madre e nonna esemplare, trasmise a figli e nipoti i valori cristiani autentici.

DIEZ GALLO sac. Edoardo, salesiano, † Madrid (Spagna) il 23/9/1991 a 74 anni.

Fu per due anni segretario ispettoriale e per dieci anni maestro dei novizi. Dal 1987 lavorò in parrocchia e fino all'ultimo fu fedele al servizio delle confessioni. Fu un religioso innamorato della sua vocazione salesiana, che lo rendeva felice, perché, diceva, è «la più grande che si possa ottenere nella vita». Fu un entusiasta propagatore della devozione a Maria Ausiliatrice. Sommamente delicato in tutto e allegro.

CRAVIOTTO sac. Vincenzo, salesiano, † a Savona il 5/11/1991 a 83 anni.

Nel 1940 fu chiamato al servizio militare come cappellano e poco dopo fu destinato all'isola di Creta. Imprigionato dai tedeschi, nel 1943 fu internato in Germania, dove venne liberato dai canadesi nel '45. Al ritorno fu animatore dei giovani «effettivi» all'oratorio e insegnante di francese. Fu direttore delle case salesiane di Saluzzo e Avigliana. A Lanzo fu a lungo preside della scuola e delegato degli exallievi, coi quali strinse numerose e profonde amicizie. Fu un salesiano zelante, un insegnante esigente e qualificato, di profonda saggezza spirituale. Volle passare gli ultimi anni nella terra delle sue origini, lavorando in parrocchia, dove fu accolto con sincera cordialità e spirito di famiglia.

BOTTAIN sac. Egidio, salesiano, † Bangkok (Tailandia) il 3/1/1991 a 82 anni.

Nato a Pozzonovo (Padova), era rimasto orfano fin dalla fanciullezza. A 18 anni ricevette la veste talare da don Filippo Rinaldi e partì con otto compagni per la Cina. Giunti però a Macao, furono inviati con il loro maestro di noviziato don Gaetano Pasotti ad aprire la prima opera in Thailandia. Diventato sacerdote, lavorò soprattutto in parrocchia, ma fu anche per qualche tempo professore di teologia e curò il giornale cattolico «Udom Phan». Amò e fu fedele alla sua vocazione missionaria, mantenendo vivo l'affetto per i suoi cari. Aveva un buon carattere e facilità di comunicazione.

MILANI signor Francesco, salesiano, † Roma il 10/9/1991 a 67 anni.

A 11 anni entrò nella casa salesiana di Este e poi a Cumiana, dove frequentò i corsi di tecnica agraria. Dopo il noviziato fu destinato al Colle Don Bosco dove fece il magistero grafico. Nel 1947 andò come missionario in America Latina, dove rimase per 23 anni. Fu capo laboratorio delle scuole grafiche di Buenos Aires e La Plata. Visse anche per un breve periodo a Cuenca in Ecuador. Ritornato in Italia, prima lavorò alla LDC di Leumann e poi alla Casa generalizia. Dal 1973 era stato destinato all'Ateneo Salesiano di Roma. Fu un uomo molto attivo, che aborriva l'ozio. Come voleva Don Bosco, faceva consistere il riposo nel cambio di occupazione. Era un uomo di una solidità senza fronzoli, semplice e sostanzioso, schietto. Fedele alla preghiera e attaccato alla sua vocazione.

BONOTI Maria, ved. Murra, cooperatrice, † a Roma il 6/11/1991 a 75 anni.

Una soda formazione spirituale da cui emanava una intensa vita di preghiera e una esemplare dedizione ai bisognosi e agli emarginati: queste le virtù che distensero la sua vita. Vittima di un barbaro quanto immotivato omicidio, ha lasciato in quanti la conobbero e ne apprezzarono le rare qualità, una forte testimonianza e un forte rimpianto.

BERTOLASO suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Buenos Ayres (Argentina) a 69 anni.

Aveva solo 24 anni quando arrivò in Argentina, rispondendo generosamente alla sua vocazione missionaria. Non amava la folla. Il suo fu, piuttosto l'apostolato della confidenza, del rapporto personale, dell'amicizia. Fu un'animatrice attenta e vigile, capace di suscitare motivazioni e di additare mete. L'ultimo anno fu una via crucis che la preparò alla risurrezione.

PINI Bruna ved. Guarducci, † a Prato il 25/10/1991 a 81 anni.

Donna di grande fede, sostenitrice e benefattrice delle opere salesiane, ha lasciato nella sua famiglia e fra i conoscenti un vuoto incolmabile, ma soprattutto una grande eredità di affetti e di esempi. Anche nella malattia ha continuato a pregare per tutti come aveva sempre fatto.

TORRES sig. Gerardino, salesiano, † a Bogotà (Colombia) il 14/6/1991 a 82 anni.

Salesiano di grande pietà e di ottimo spirito religioso, amante del lavoro. Grande devoto di Maria Ausiliatrice, fece erigere una cappella in suo onore e ogni anno faceva celebrare la novena e la festa.

VISICCHIO suor Letizia, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Soverato (Cz) il 23/11/1991 a 66 anni.

Per molti anni visse e lavorò a Torino come aiuto economa nella casa missionaria Madre Mazzarello. Tornata a Soverato, fu solerte commissioniera e «letizia di Dio» per tutte le consorelle. Un male incurabile la fece soffrire per dieci lunghi anni, ma non cessò mai di seminare il bene attorno a sé.

FARESIN suor Anna Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Manaus (Brasile) il 19/11/1991 a 80 anni.

Nata a Mason Vicentino in una famiglia molto religiosa, suor Anna Maria partì per il Brasile nel 1940. Due anni dopo fu destinata alla missione del Rio Negro, dove iniziò la sua lunga vita missionaria. Intere generazioni indigene sperimentarono la sua forza generosa e il suo coraggio delicato e materno. Nel 1988 fu trasferita a Manaus per motivi di salute, ma il suo cuore rimase sempre a San Gabriel de Cachoeira.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco



Gesù, agnello pasquale. Anche il missionario offre la sua vita.

Borsa: Beato Filippo Rinaldi, a cura di N.N. L. 1.000.000 — **Borsa: Don Bosco,** in memoria di Clementina e Antonio Garegnani, a cura della Famiglia Garegnani L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di N.N. L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in memoria e suffragio di Giulio Bedeschi, a cura di Don Zeffirino Mercanti L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Reboilaz Mario L. 1.000.000 — **Borsa: Don Rinaldi,** in memoria di Don Filippo Garegnani, a cura della Famiglia Garegnani L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria di Boccaccio Bartolomeo, a cura di Fioretti Boccaccio Teresa Cristina L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Rolando Elide L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di N.N. - Crosio L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in ringraziamento e per protezione specialmente per mia figlia, a cura di A.B.L. L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Don Aldo Fantozzi, a cura di N.N. L. 500.000 — **Borsa: In suffragio di Barili Peppina** a cura del marito e delle figlie L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di N.N. - Roma L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** invocando protezione, prosperità e salute, e in suffragio dei defunti, a cura di G. e C.F. L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, Laura Vicuña,** a cura di G. C. - Torino L. 300.000 — **Borsa: In suffragio dei defunti delle Famiglie Bottasso e Mondino,** a cura delle sorelle Bottasso L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** in memoria e suffragio di Mamma Sabbioni Vittorina, a cura della figlia Evelina L. 260.000 — **Borsa: Don Bosco,** in memoria di Roberto Galloni, a cura dei ragazzi del '24 L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per la protezione della famiglia; a cura di Mario Brevi L. 250.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in memoria di Alessandro Marchese, a cura di Cristina Marchese L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione della famiglia, a cura di N.N. L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio di genitori e per ringraziamento, a cura di Glavina Luigia L. 200.000 — **Borsa: Don Pietro Chiesa,** a cura di Cautero Giannino L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Spartà Diego L. 200.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** per grazia ricevuta, a cura di Pieroni Clara L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Tamontana Nella L. 200.000 — **Borsa: In suffragio di Rosa e Rocco,** a cura di A.E.M.I., Venosa L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando protezione per la famiglia, a cura di Carla Pini L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Cavallo Carolina L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato M. Rua,** in ringraziamento e per protezione dei figli, a cura di N.N. L. 180.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Bertero L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Paolo Albera,** a cura di Albera G. L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in memoria di Giuseppina, a cura di N.N. L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato Filippo Rinaldi,** a cura di A.M.P. L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per protezione, a cura di Pellegrino Maria ved. Garis L. 110.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Vincenzo Clemente, a cura della moglie — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento, a cura di Colombari Angelina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di La Porta Gaetana — **Borsa: Laura Vicuña,** a cura di Vettorello Renzo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di P. Donati — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia,** a cura di Exallieva di Faenza — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per grazia ricevuta, a cura di Bonacossa Giuseppe — **Borsa: S. Domenico Savio,** a cura di Ponte Adriano — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** a cura di Buffa Maria Luisa — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Sansonna Palma Paparusso — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia,** per ringraziamento, a cura di Ferrari Piegucci Gianfranca — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Laura Vicuña,** in ringraziamento, a cura di Tranchida Prof. Giuseppe — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Novelli Francesca — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in suffragio del Dirigente A.C.L.I. Sudano Vincenzo, Mineo, CT - a cura di quelle A.C.L.I. — **Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in suffragio del marito Stefano e per protezione, a cura di Aimar Annita — **Borsa:** In suffragio dei miei defunti, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco,** a cura di N.N., Torino — **Borsa: Spirito Santo,** per Carlo e Silvio, a cura di N.N. — **Borsa:** In suffragio di Carnino Pietro e per protezione della famiglia, a cura della moglie Gina — **Borsa: Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Gonella Maria — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Del Dottore Franco — **Borsa: Maria Immacolata-Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione, a cura di Bertero Giovanna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in memoria di Mario Mauro e Margherita Borgna, a cura di Laura e Giovanni Mauro — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in ringraziamento, a cura di Agostino Alda — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Z.R., Moncalieri — **Borsa: S. Domenico Savio,** invocando grazie e protezione, a cura di Campi Eleonora e Alessia — **Borsa: Don Bosco e don Rua,** in suffragio dei genitori, a cura di Merlo Luciana — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Franca C. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Domenico Savio,** per protezione di Irene, a cura N.N. — **Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per protezione del piccolo Tommaso e dei genitori, a cura di Interi Vincenzo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione,** su cognata e nipoti, a cura di Maria Diemoz — **Borsa: Don Bosco, Santi Salesiani,** a cura Ex allieva di Faenza — **Borsa: Beato F. Rinaldi,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Rinaldi Pierina — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Zeni Giuseppe.

Nome: **Suor Vera Vorlova**

Nata a: **Olomovc (Cecoslovacchia)**

Età: **62**

Attività: **Dirigente Nazionale nell'ambito della Formazione Professionale**

Attuale residenza: **Roma**

Altre notizie utili: **Insegnante di matematica e fisica, ha lavorato per le scuole sperimentali ed è vice presidente della FIDAE**



Il più bel ricordo della sua infanzia?
L'attesa della nascita di mia sorella Mila.

Una sua caratteristica:
Andare fino in fondo alle cose.

La virtù che più apprezza?
La saggezza e l'equilibrio.

Il difetto che perdona più facilmente?
L'intemperanza dei giovani e la cocciutaggine degli anziani.

Il periodo storico in cui le sarebbe piaciuto vivere?
Oggi. Ne sono entusiasta sia per ciò che si vive nella Chiesa che nel dialogo tra le culture.

Il personaggio che più ammira?
Il card. Tomasek.

Se per un giorno fosse Dio...
Vorrei che tutti si ritrovassero nella verità e nell'amore e vivessero in pace.

Il libro che sta leggendo?
Dokonalà Svoboda (in italiano «Libertà perfetta») di M. Kalasanz Ziescheova.
È la storia di un monaco medievale ambientata in Germania.

Il libro che le è piaciuto di più?
«Il profeta» di Gibran Kalhil.

Un motto per la sua vita:
Tre parole: Abba, Amen, Alleluja: tre A.

Una frase che vorrebbe sentirsi dire?
«Va' avanti senza timore; non badare alla stanchezza e alle critiche...».

L'invenzione che più ammira?
Tutto quello che c'è nel campo delle telecomunicazioni, della microbiologia, della genetica.

Il maggior problema dei giovani d'oggi?
Essere schiavi del consumismo, essere sfruttati, essere soli.

La dote più bella di una ragazza?
Il coraggio e la dolcezza insieme.

Quale periodo della vita ricorda con più soddisfazione?
Quando da giovane lavoravo con gli scouts e le guide cattoliche nel mio Paese e poi, da suora, gli anni dell'insegnamento a Torino e a Padova.

Che cosa avrebbe fatto se non si fosse fatta salesiana?
Forse avrei fatto la pediatra. Ma forse sarei finita in prigione perché ero anticomunista ed educata alla libertà e all'indipendenza.

La qualità umana che ammira di più?
La flessibilità, l'adattamento, il mettersi da parte...

Come ha conosciuto le Figlie di Maria Ausiliatrice?
Attraverso il Bollettino Salesiano e l'azione dei salesiani a Brno.

Quando è venuta in Italia?
Nel 1948, pochi giorni prima del colpo di stato in Cecoslovacchia.

□

HANNO DETTO

«Oggi i ragazzi celebrano la loro forza fisica appena ricevuta dalla natura, ma nessun incentivo a spingersi avanti e a diventare adulti».

(Furio Colombo su Panorama)

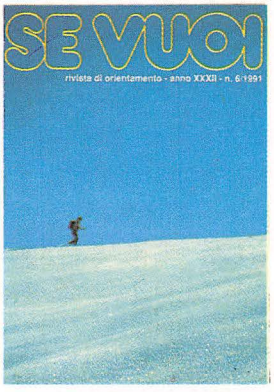
«I giovani vanno più rispettati e più nutriti delle cose che sono degne di loro».

(Italo Alighiero Noschese al TG7)

«Chi ha insegnato ai nostri ragazzi a odiarsi così tanto?».

(David Dinkins, sindaco di New York)

LA BUONA NOTIZIA



«Se vuoi»: rivista giovanile di orientamento per tutte le vocazioni. È curata dall'Istituto Regina degli Apostoli (Apostoline) di Castelgandolfo. Ha 68 pagine (formato Selezione) ed è una miniera di spunti vocazionali. L'abbonamento annuale costa 15.000 lire (esce ogni due mesi). Indirizzate a: SE VUOI, via Mole, 3 - 00040 Castelgandolfo (Roma).

«Regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando procuriamo una buona vocazione».
Don Bosco

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Francis J. Moloney

Quattro vangeli una parola

Religione, pag. 208, ril., L. 25.000

Presentate in un capitolo introduttivo la natura e le caratteristiche dei Vangeli, l'A. affronta lo studio dei quattro testi biblici da due punti di vista complementari: la struttura generale dei singoli Vangeli analizzata nella sua tematica e nella sua dinamica interna; l'esame più analitico di una sezione condotto come modello esegetico dei testi.
Il libro è un ottimo stimolo allo studio dei Vangeli, originale rispetto alle proposte esegetiche correnti.

